



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 02 luglio 2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	02/07/2023	7	Salario minino, con 9 euro Italia sui massimi della media Ocse = Con 9 euro l'Italia sarebbe sui massimi Ocse <i>Giorgio Pogliotti</i>	2
REPUBBLICA	02/07/2023	4	Il vento del Nord non spinge Meloni "Deve fare di più per l'industria" <i>Francesco Manacorda</i>	4

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	02/07/2023	4	Il governo boccia il salario minimo dem all'attacco Cisl più prudente = Il governo boccia il salario minimo <i>Luca Ferrero</i>	7
SICILIA CATANIA	02/07/2023	4	Insufficienti i fondi per l'aumento delle indennità <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	02/07/2023	6	Con il Ponte un Giubileo = Il Ponte sarà come un Giubileo abatterà l'ultimo muro dell'Occidente <i>Michele Guccione</i>	9
REPUBBLICA PALERMO	02/07/2023	3	Bluff della casta In busta paga resta l'aumento <i>G. Sp.</i>	11

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/07/2023	2	Acqua fanalino Ue, servono investimenti Fondi insufficienti e carenze del Pnrr = Investimenti al palo e perdite Italia tra i peggiori in Europa <i>Nn</i>	12
SOLE 24 ORE	02/07/2023	2	Pnrr, non dimenticare l'acqua = Serve un'azione decisa all'interno del pnrr <i>Marco Frei</i>	16
SOLE 24 ORE	02/07/2023	2	Nel Recovery Plan fondi solo per 4,38 miliardi e rimodulazioni in vista <i>Manuela Perrone</i>	17
SOLE 24 ORE	02/07/2023	4	Crescita a 500 miliardi per le emissioni corporate = Meno credito, più emissioni i bond resistono al caro tassi <i>Maximilian Cellino</i>	18
SOLE 24 ORE	02/07/2023	7	Calderone: Meglio investire nei contratti collettivi = Calderone: sul salario minimo legge difficile, investire sulla contrattazione collettiva <i>Mauro Pizzin Matteo Prioschi</i>	20
SOLE 24 ORE	02/07/2023	7	Zangrillo: Capitale umano e strutture sfide per la Pa = Zangrillo: capitale umano e strutture, sfida per la Pa Amministrazione. Il ministro: Con il decreto di martedì basta imprese visitate da più controllori All'Open Innovation Summit 1.200 partecip <i>Rr.</i>	22
SOLE 24 ORE	02/07/2023	8	Il consiglio europeo e il tema della sicurezza = Il consiglio europeo e il tema della sicurezza <i>Sergio Fabbrini</i>	24
SOLE 24 ORE	02/07/2023	8	Attuazione, 539 i decreti ancora in lista d'attesa <i>Marco Rogari</i>	26
SOLE 24 ORE	02/07/2023	9	Problemi e speranze, l'intelligenza artificiale interpreta il mondo = Problemi e speranze, l'intelligenza artificiale interpreta il mondo <i>Paolo Bricco</i>	28
SOLE 24 ORE	02/07/2023	13	È il momento di pensare a industry 5.0 = È ora di pensare a un piano industry 5.0 <i>Roberto Crapelli</i>	32
SOLE 24 ORE	02/07/2023	14	Norme & Tributi - Il solo patteggiamento anche per reati di mafia non è più un ostacolo <i>Nn</i>	34
CORRIERE DELLA SERA	02/07/2023	26	Vecchi vizi e vera crescita = L'economia tra bonus e tassi vecchi vizi e vera crescita <i>Daniele Manca</i>	35
GIORNALE	02/07/2023	3	AGGIORNATO - Il governo ridisegna il piano. Il confronto con la burocrazia Ue = Pnrr, Fitto zittisce gli anti-italiani: Con un'operazione di realismo salveremo il Piano <i>Gian Maria De Francesco</i>	37
MESSAGGERO	02/07/2023	15	Lavori, ok a cantieri più veloci il nodo delle stazioni appaltanti <i>Umberto Mancini</i>	39

LAVORO/1**Salario minimo,
con 9 euro
Italia sui massimi
della media Ocse****Pogliotti** — a pag. 7**Con 9 euro l'Italia sarebbe sui massimi Ocse****Rischio squilibri****Un minimo al 70-75%
del salario mediano può
minare la competitività****Giorgio Pogliotti**

ROMA

Da anni l'introduzione del salario minimo legale infiamma il dibattito politico in Italia: la novità è rappresentata dall'intesa raggiunta dai partiti di opposizione (tranne Iv) su una proposta unitaria che fissa a 9 euro la soglia minima oraria inderogabile e un trattamento economico complessivo non inferiore a quello dei Ccnl firmati da sindacati e associazioni datoriali comparativamente più rappresentativi. Contraria la premier Meloni, ha ricordato che «il 97% dei lavoratori dipendenti nel privato sono coperti da contratti collettivi nazionali firmati da Cgil, Cisl e Uil che già prevedono un minimo salariale».

In Europa sono sette i Paesi che non hanno il salario minimo (Austria, Danimarca, Finlandia, Italia, Svezia, Cipro) e presentano quasi tutti tassi di copertura della contrattazione collettiva superiori all'80%, anche se va ricordato che in alcuni paesi (Belgio, Francia, Germania, Olanda, Spagna) convivono una discreta copertura dei contratti collettivi e il salario minimo. I salari minimi nei paesi Ocse variano tra il 40 e il 60% del salario mediano. «Le proposte di legge in discussione che indicano una cifra di 9 euro assegnerebbero all'Italia un salario minimo rispetto al salario mediano tra i più elevati dei paesi Ocse - spiega Andrea Garnero, economista Ocse-. Serve un'analisi di impatto, la definizione del quantum dovrebbe arrivare alla fine, idealmente lasciandola a una

commissione indipendente».

In pochi paesi la scelta del livello del salario minimo è interamente politica, nella maggior parte dei casi è affidata ad una commissione o alla consultazione con le parti sociali. A 9 euro l'ora, secondo i calcoli di Garnero, si avrebbe un salario minimo intorno al 70-75% del salario mediano. L'aggravio di costi minerebbe la competitività delle aziende, ma se al contrario, si stabilisse un salario minimo troppo basso, ciò potrebbe incentivare molti datori di lavoro a uscire dai contratti collettivi per pagare di meno. A questo proposito non va dimenticato che il perimetro di garanzie e tutele offerte al lavoratore dai contratti collettivi nazionali è assai più ampio rispetto al puro trattamento economico minimo.

Nell'industria, come ha ricordato il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, gran parte dei contratti ha un salario minimo che sfiora gli 11 euro, livelli più bassi si trovano in alcuni settori del terziario, c'è poi il fenomeno delle false cooperative con livelli ancora inferiori. Michele Faioli, professore di diritto del lavoro dell'Università Cattolica di Milano, coordina un progetto per creare un data base con i minimi retributivi europei per la Commissione Ue e per Eurofound: «La reale consistenza dei minimi tabellari è ben più alta in busta paga - spiega - perché per via della contrattazione e della giurisprudenza si sono consolidate in modo strutturale una serie di altre voci, come l'Edr, le indennità per le festività soppresse, la tredici-

cesima, la quattordicesima, gli scatti di anzianità che incidono per un ulteriore 30-40%. A titolo d'esempio, nel contratto del commercio dai 10 euro di tabellare con queste voci si arriva a 18 euro».

La retribuzione lorda oraria mediana in Italia risulta pari a 11,70 euro - ha illustrato Silvia Spattini, direttore di Adapt in audizione alla Camera-, attestandoci al 60% si avrebbero 7,02 euro, mentre la retribuzione lorda oraria media - altro parametro utilizzato come riferimento - si attesta a 14,45 euro, il cui 50% è 7,23 euro. Spattini ha ricordato che i lavoratori a bassa retribuzione annua (quasi il 30% del totale) sono per la gran parte "non-standard", che non riescono a superare la soglia minima pur avendo livelli di retribuzione oraria superiori alla soglia propria della bassa retribuzione oraria.

Il lavoro povero più che essere legato a bassi livelli di retribuzione oraria, dunque, è originato dalla diffusione del lavoro irregolare che lascia i lavoratori privi di tutele (compresa quella dei salari minimi), dalla discontinuità e frammenta-



Peso: 1-1%, 7-19%



rietà dei rapporti di lavoro, dal basso numero di ore lavorate, da forme contrattuali come il lavoro occasionale o da rapporti senza contratto come i tirocini extracurricolari, escluse dall'applicazione della contrattazione collettiva.

Da questo punto di vista l'attenzione andrebbe posta più che sulla fonte (salario minimo legale

o contrattuale) sugli strumenti in grado di garantire l'effettivo rispetto del livello retributivo minimo per i lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro povero più che a bassi livelli retributivi orari è legato alla diffusione del lavoro irregolare



Peso:1-1%,7-19%



Il vento del Nord non spinge Meloni

“Deve fare di più per l’industria”

Migranti, Pnrr e Malpensa: arrivano le critiche degli imprenditori
Domani il confronto con la premier all’assemblea di Assolombarda

di Francesco Manacorda

MILANO – L’appuntamento è domattina in via Rubattino, periferia Est di Milano. In quella che era una fabbrica dismessa e adesso ospita un avveniristico stabilimento dove si fa automazione industriale, Giorgia Meloni è attesa tra robot e stampanti 3D come ospite d’onore all’assemblea degli industriali milanesi.

La loro Assolombarda, con quasi settemila aziende associate tra Grande Milano, Monza e Brianza, Lodi e Pavia, è il cuore della regione che produce quasi un quarto del Pil nazionale e rappresenta la prima forza territoriale di Confindustria. Gli imprenditori saranno là per ascoltare con attenzione la premier, ma anche per mandarle un messaggio preciso: dopo quasi nove mesi dal suo arrivo a Palazzo Chigi, e passata una prima luna di miele, l’industria chiede un’attenzione che oggi ritiene non ci sia. O almeno non basti.

È un vento del Nord, quello che spira sul governo, che sta cambiando temperatura e segue un ciclo inverso alle stagioni: caldo in autunno, quando il successo elettorale di Fratelli d’Italia aveva dato la speranza di una coalizione compatta e di una leadership legittimata, ancor più dolce in inverno, mentre Meloni mostrava che al di là dei toni della campagna elettorale non avrebbe

abbandonato la “linea Draghi” di rigore sui conti. Ora che l’estate avanza si sta raffreddando, sull’onda di una serie di episodi e di un approccio ai problemi concreti che - a partire da un certo atteggiamento rinunciatario sul Pnrr - viene considerato deludente.

Non è una questione solo lombarda. Fiera di Padova, 28 novembre scorso, si tiene l’assemblea congiunta di Assindustria Veneto Centro (Padova e Treviso) e Confindustria Venezia Rovigo, che battezza l’ambiziosa Confindustria Veneto Est: 5 mila imprenditori associati e secondo posto tra le associazioni territoriali. Meloni è al governo da un mese e in videocollegamento da Roma. Diciannove minuti di intervento a braccio e una promessa: «Cammineremo accanto alle imprese». Scrociano gli applausi.

Dieci giorni fa la prima assemblea privata della stessa Confindustria Veneto Est. Prende la parola il presidente Leopoldo Destro: «Più donne e giovani nel mondo del lavoro, contro l’inverno demografico servono immigrati e politiche per la casa, dobbiamo fare rete tra pubblico e privato mettendo a terra il Pnrr». Non è una bocciatura dell’esecutivo, anzi - interpellato adesso - Destro spiega che «a questo governo do la sufficienza». Ma aggiunge

che «deve fare di più, specie in un momento in cui le cose sono critiche», leggasi il rialzo dei tassi e una certa aria di rallentamento che tira dai länder tedeschi e fa correre un brivido in quelle aree dell’Italia più connesse all’estero. Meno tenero di lui Enrico Carraro, dinastia dei trattori e presidente di Confindustria Veneto: «Meloni si è concentrata sul suo elettorato e sulla pancia del Paese, ad esempio con il decreto sui rave party. La componente industriale non guarda certo al colore politico, ma a quello che un governo fa o non fa». Dunque, il giudizio? «Finora neutrale, servono tempi più lunghi. Ma a parte qualcosa sul cuneo fiscale non abbiamo visto molto. Il Pnrr, poi, è una grandissima delusione: fare politica industriale significa anche costruire asili che aiutano le mamme a lavorare».



Peso: 4-44%, 5-23%

Lavoro femminile e immigrazione, vista dal Nord la questione demografica è fondamentale. E non è ovviamente un invito al via libera ai barconi, ma una richiesta di mettere da parte le ideologie, archiviare le uscite sulla «sostituzione etnica» e capire come si possa affrontare in modo pragmatico il tema. «Bisogna giocare d'attacco - dice ancora Destro - come ha fatto la Germania con gli immigrati dalla Siria, ma anche aprendo agli ingegneri indiani».

Nei *cahiers de doléances* delle imprese del Nord si mescolano temi locali e nazionali. A Milano pesa la vicenda del Tub, il Tribunale unico dei brevetti, che con l'uscita di Londra dall'Ue deve cambiare casa. Una sede a Parigi, un'altra a Monaco di Baviera e la terza strappata in extremis per il capoluogo lombardo, ma senza competenze ancora certe. Così la settimana scorsa, all'esultanza ministeriale sull'assegnazione della terza sede ha fatto da contraltare la prudenza di Alessandro Spada, presidente di Assolombarda: «Bene la conferma, ma per i giudizi definitivi aspettiamo di capire con esattezza quali competenze di fatto spetteranno alla sede milanese e da quando sarà operativa. Senza la chimica e la farmaceutica la sede perderebbe di importanza e funzionalità».

Dalla città alla Lombardia, e non solo, l'altra delusione per le imprese si chiama Malpensa. Lo stop del ministero dell'Ambiente al raddoppio dello scalo merci, deciso il mese

scorso, è una doccia fredda per l'import-export italiano. Ancora Spada: «Le imprese avrebbero bisogno di maggiore supporto». Così ora si punta su un intervento salvifico del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che nelle terre di Malpensa è di casa. E si guarda con un certo stupore a Matteo Salvini e alla sua foga declaratoria sullo Stretto di Messina.

Sempre in tema di infrastrutture c'è un malessere che lega Piemonte, Lombardia e Liguria: quello del Terzo Valico che dovrebbe consentire al porto di Genova di servire il vecchio triangolo industriale in versione 4.0, anche ampliando la line ferroviaria merci Milano-Pavia-Tortona. La data del 2025 non è più realistica da tempo, ormai si parla del 2026, data obbligata visto che si usano fondi che arrivano dal Pnrr, ma è una scadenza troppo vicina per non immaginare nuovi ritardi.

Altro punto dolente è la risposta del governo all'emergenza alluvione in Emilia-Romagna. Quasi due mesi di attesa per la scelta di un commissario designato da Roma hanno lasciato il segno. «Ogni giorno, ogni settimana in più è un ritardo che non dico sia al quadrato, ma poco ci manca», commentava una settimana fa un esausto Valter Caiumi, presidente degli industriali della regione, prima che si materializzasse il generale Figliuolo. E Fausto Manzana, che guida la Confindustria del Trentino Alto Adige, è tagliente: «Se io ci mettessi così tanto a prendere le decisioni la mia azien-

da non esisterebbe».

Nella scarsa attenzione del governo alle istanze della media e grande industria, quasi tutta localizzata al Nord, c'è anche un tema di precise scelte di campo? L'ombra che aleggia è quella di un'eccessiva attenzione a Sud e Centro Italia e a particolari categorie produttive, che vanno dagli agricoltori, alle partite Iva ai piccoli artigiani. Ma qui, più che un sentimento antindustriale, pare pesare una visione ipersemplificata del sistema economico che contrappone le virtù dei "piccoli" ai vizi dei "grandi", come se i primi potessero esistere senza essere inseriti nelle filiere produttive che fanno capo ai secondi. Gli appassionati di simbolismi politici fanno intanto notare che negli ultimi incontri a Palazzo Chigi anche la posizione fisica del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi, provenienza Assolombarda, è cambiata: non più al centro del tavolo, di fronte alla premier, ma defilata. Questa sostanziale indifferenza governativa, le imprese paiono percepirla ad esempio anche sulla flemma con cui il governo affronta la partita del Pnrr. «Non voglio sentir parlare di disincanto - ancora Manzana - perché quello del Pnrr è un treno che passa una volta sola. Non possiamo accontentarci di rotatorie e ciclabili, ma servono infrastrutture, digitalizzazione, investimenti per la sostenibilità». Il vento del Nord non tornerà a scaldare Roma tanto facilmente.

Esecutivo sotto accusa per il feeling con agricoltori e partite Iva nel Centro-Sud

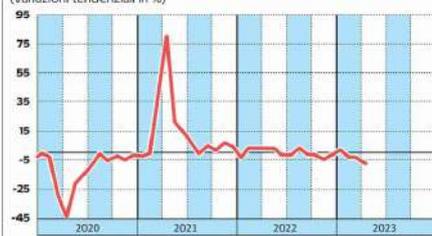
“A parte qualcosa sul cuneo fiscale non abbiamo visto molto. Le imprese hanno bisogno di supporto”

R

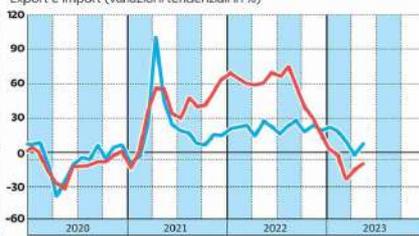
Bologna a 30 km/h

Sul sito di Repubblica: Bologna è la prima città con il limite di 30 Km orari, sul 70% del territorio

La produzione industriale
(variazioni tendenziali in %)



I flussi commerciali con i Paesi extra Ue
Export e Import (variazioni tendenziali in %)



Peso: 4-44%, 5-23%



Peso:4-44%,5-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

505-001-001

I NODI ECONOMICI**Il governo bocchia il salario minimo dem all'attacco Cisl più prudente**

LUCA FERRERO pagina 4

Il governo bocchia il salario minimo

Lo scontro. Il Pd alla carica: «È un errore». Ma il segretario della Cisl Sbarra ribatte: «Bisogna agire sui contratti». E la ministra Calderone afferma: «Non serve una legge»

LUCA FERRERO

ROMA. Mentre i leader delle forze di opposizione esprimono soddisfazione per l'accordo raggiunto sul salario minimo, dal governo arriva la prima doccia fredda. La ministra del Lavoro Marina Calderone non usa giri di parole: «Non sono convinta che al salario minimo si possa arrivare per legge». Posizione apprezzata dal capogruppo di Fratelli D'Italia alla Camera Tommaso Foti: «Bene ha detto Calderone, una legge non serve». L'altolà arriva appena qualche ora dopo la firma della proposta di legge unitaria di Pd, M5s, Azione, Avs e +Europa. Ma i Dem non ci stanno e rilanciano. «Il no del governo è un errore, ci batteremo per superarlo» afferma il responsabile Economia del Nazareno Antonio Misiani. La segretaria Elly Schlein si rivolge direttamente alla ministra: «Vorrei ricordarle che ci sono tre milioni di lavoratrici e lavoratori poveri in Italia e che questo governo non può non capire che sotto una certa soglia non si può parlare di lavoro ma è sfruttamento».

A suscitare la replica immediata in casa Pd è la convinzione espressa da Calderone sull'urgenza di «investire sulla contrattazione collettiva di qualità». A cui Schlein ribatte: «La proposta delle opposizioni rafforza la contrattazione collettiva perché fa valere

per tutti i lavoratori di un settore la retribuzione complessiva prevista dal contratto comparativamente più rappresentativo». Ma sulla proposta arriva il gelo anche dal segretario della Cisl Luigi Sbarra il quale sostiene che bisogna agire con i contratti. Al di là del botta e risposta, la posizione del governo frena gli entusiasmi e fa capire che la strada per la proposta delle opposizioni è tutta in salita. Consapevolezza che non manca tra i firmatari. La deputata Dem Debora Serracchiani annuncia una «battaglia parlamentare con le altre opposizioni». E il segretario di Più Europa Riccardo Magi rafforza il concetto: «Non tolleremo in alcun modo che il salario minimo non venga calendarizzato e discusso nel più breve tempo possibile».

In attesa che la proposta intraprenda il suo iter alla Camera e che le opposizioni tentino di scalfire il muro già eretto dalla maggioranza, i Dem non fanno a meno che sottolineare la portata dell'accordo. Per la coordinatrice della segreteria Pd Marta Bonafoni, quella di venerdì è «una giornata importante per chi crede nel rilancio del Partito democratico come grande soggetto di ricostruzione del campo progressista». Parola, quella di «campo», che però non mette tutti d'accordo. E da cui cominciano le operazioni di smarcamento. Il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte parla

piuttosto di «convergenze sui temi». Con il Pd, aggiunge, «il consolidamento di un'intesa politica è un processo che necessita di tempo». Il ragionamento, nel M5s, è che il «campo largo» è una formula che ha già fatto il suo tempo.

Ma è da Azione che arriva la presa di distanza più netta. «Nessun prologo di campo largo», ma «una norma di assoluto buonsenso», dice il leader Carlo Calenda. Che fa sapere di aver chiesto alla premier Meloni un incontro sul tema salario minimo. Osvaldo Napoli, componente della segreteria, avvisa: «Se qualcuno pensa di agitare la proposta come un'arma contro il governo temo che non abbia capito lo spirito con cui Azione ha partecipato alla sua elaborazione». Ma da Italia Viva si guarda a quella di Calenda come a una chiara prova di campo largo e Renzi e i suoi in un campo non ci vogliono stare, né ora, né mai. La mossa, semmai, è quella di occupare spazio al centro. ●



Peso: 1-1%, 4-24%

ARS, IL M5S ATTACCA IL GOVERNO SCHIFANI

«Insufficienti i fondi per l'aumento delle indennità»

PALERMO. «I soliti bluff del governo regionale: i 6 milioni stanziati in finanziaria per gli aumenti delle indennità degli amministratori dei Comuni non sono sufficienti, e lo avevamo sottolineato a chiare lettere nel corso dell'approvazione della manovra. Il rischio che ne paghino le conseguenze i disastrati bilanci comunali è ora altissimo». Lo affermano i deputati regionali del M5S, Martina Ardizzone e Angelo Cambiano, componenti della commissione Affari istituzionali dell'Ars, a commento del decreto firmato dall'assessore Andrea Messina.

«In sede di approvazione della manovra, lo scorso febbraio - dicono i deputati - l'assessore Falcone aveva detto in aula che ai Comuni sarebbe andata una somma sufficiente a coprire il 70% dell'adeguamento delle indennità. Scopriamo ora dal decreto, invece, che si tratta di uno scarso 30%. Quindi gli enti, che dopo la Finanziaria, hanno dato il via agli aumenti anche con-

fidando sul fatto che fosse in gran parte coperto dalla Regione ora si troveranno a dover sostenere il carico maggiore nel proprio bilancio. Ma la cosa più grave che evidenziai già in aula è che l'aumento delle indennità degli amministratori locali comporta automaticamente anche quella dei consiglieri comunali, anche se non ciò non è previsto esplicitamente».



«Con il Ponte un Giubileo»

L'intervista. Ida Nicotra, nuova consigliera della resuscitata società Stretto di Messina «Abatterà l'ultimo muro dell'Occidente»

La giurista catanese Ida Angela Nicotra, insediatasi nel Cda della Stretto di Messina, illustra la tabella di marcia per arrivare ad aprire i cantieri del Ponte entro l'estate del 2024: entro settembre la relazione del progettista, Via e Conferenza dei servizi entro 180 giorni. Le risorse dai bilanci pubblici e sul mercato. **MICHELE GUCCIONE** pagina 6

«Il Ponte sarà come un Giubileo abatterà l'ultimo muro dell'Occidente»

L'intervista. Ida Nicotra parla della mission e della tabella di marcia della Stretto di Messina

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «Il Ponte sullo Stretto è importantissimo farlo, e ce lo chiede tutto il mondo, non solo Sicilia e Calabria, perché non sarà solo il ponte a campata unica più lungo al mondo. Sarà come un Giubileo. Abatterà l'ultimo grande muro dell'Occidente e potrà anche cambiare la storia dell'Europa». Come il grande progettista Enzo Siviero, anche la giurista catane-

se Ida Angela Nicotra, chiamata dal governatore Renato Schifani a rappresentare l'Isola nella società Stretto di Messina, ha una visione non solo ingegneristica, ma anche geopolitica e socio-economica di quest'opera di interesse strategico internazionale.

Una sfida che Nicotra ha accettato con passione e che prova a spiegare con una metafora: «Sin da piccola ho immaginato il Ponte come una sorta di ariete che abbatte un muro. L'im-

agine è simile a quella del Santo Padre che col martello abbatteva il muro per aprire la Porta Santa nell'anno del Giubileo. Se per i cristiani questo percorso aperto simboleggia il passaggio dal peccato alla grazia, il Ponte sullo Stretto abatterà il muro rappresen-



Peso: 1-8%, 6-40%

tato da quel mare che isola la Sicilia costando ai suoi abitanti 6,5 miliardi l'anno: aprirà la strada a diritti uguali e pari condizioni per tutti compensando i danni dell'insularità con la continuità territoriale terrestre così come prevede da un anno la Costituzione, visti i non concorrenziali costi del trasporto marittimo e aereo. È un muro che blocca il completamento dell'Alta velocità in Sicilia e in Calabria e del corridoio scandinavo-mediterraneo: aprire questa strada consentirà il trasporto veloce di passeggeri, merci, energia, culture e turismo fra il Nord-Europa e il Nord-Africa. Il mare è quel muro che nega ai giovani la speranza, alle imprese di essere competitive, agli abitanti di Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni di essere legittimamente "città gemelle" e avere una vita e uno sviluppo comuni: l'attraversamento diretto metterà in relazione università, intelligenze, competenze, professionalità, produzione e lavoro in quella che sarà la terza area metropolitana del Sud».

Ma il Ponte genera pure enormi potenzialità in grado di muovere lo sviluppo del Sud: «Il progetto non com-

prende solo il Ponte, ma anche le arterie stradali e ferroviarie di collegamento, che si sviluppano per 13 km in Calabria e per 28 km in Sicilia. Inoltre, l'opera prevede tre corsie e due binari per ogni senso di marcia ed è tarata per il passaggio di 200 treni al giorno. Questi treni devono potere arrivare e l'aver riattivato il progetto del Ponte sta, infatti, servendo da volano per completare e adeguare la rete viaria e ferroviaria delle due regioni. Ad esempio, il governo e Rfi stanno lavorando per completare in Sicilia gli ulvedono la nomina da parte del Mit del comitato scientifico di 9 esperti che daranno i pareri tecnici; la redazione della Via, anche se gli studi indicano il Ponte come un'opera "green" in grado di abbattere le emissioni di CO2; il decreto di nomina del responsabile della trasparenza e anticorruzione; la conferma dell'attuale o la nomina di un nuovo monitore ambientale; la stesura del piano economico-finanziario; la relazione del progettista che dovrà essere consegnata entro settembre».

Una tabella di marcia molto serrata, che denota un serio approccio, tecnico e non demagogico, perchè l'Europa e il

mondo ci guardano. Nella sua recente visita a Roma, la Commissaria Ue ai Trasporti, Adina-Ioana Vălean, ha chiesto dati affinché l'Europa possa valutare se cofinanziare o meno l'opera, e ha auspicato il sostegno dell'Italia. Valutazione di impatto ambientale va esaminata entro 90 giorni ed entro 90 giorni va completata la Conferenza dei servizi. Cioè, 180 giorni».

«La Stretto di Messina - prosegue Nicotra - si sta attrezzando per gestire questa sfida. Partiva da un liquidatore e un dipendente, oggi ha un Cda e 21 professionisti che passeranno a breve a 60, fino a 150 entro l'avvio dei cantieri. Le tappe dei prossimi tre mesi pre-

LA TABELLA DI MARCIA. «Entro settembre la relazione del progettista, in 180 giorni Via e Conferenza dei servizi»

LA SVOLTA. «L'opera consentirà il trasporto veloce di persone e merci fra il Nord-Europa e il Nord-Africa»



Peso: 1-8%, 6-40%

Il retroscena

Bluff della casta In busta paga resta l'aumento

L'ultimo bluff della "casta" è lo stop all'aumento degli stipendi dei 70 deputati dell'Ars. L'emendamento alla manovrina varata a Sala d'Ercole, presentato come il rimedio all'incremento di 890 euro mensili a testa approvato a febbraio, in realtà non fa altro che blindare fino alla fine della legislatura la busta paga dei parlamentari, passata da 11.343 a 12.253 euro lordi al mese in cinque anni.

La norma blocca l'adeguamento delle indennità all'indice Istat del caro vita - previsto da una legge regionale del 2014 - solo «relativamente agli anni successivi al 2022». E poiché l'adeguamento viene calcolato sulla base dell'indice dell'anno precedente, il blocco partirà dal 2024. Il bonus da 10.700 euro annui già riconosciuto per il 2023, in virtù dell'inflazione di oltre l'8 per cento del 2022, è salvo. E lo sarebbe anche se per ipotesi - l'inflazione tornasse con il segno meno. In barba ai tanti siciliani per i quali questa cifra rappresenta il reddito di un intero anno.

Eppure il presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno, ha parlato di promessa mantenuta: «Avevo preso l'impegno di fare votare questa norma alla prima occasione, l'abbiamo fatto senza riflettori e pressione mediatica». L'accordo con tutti i gruppi parlamentari, an-

che di opposizione, era già stato preso dietro le quinte. «Non potevamo applicare la norma retroattivamente, ci saremmo esposti a contenziosi con gli ex deputati che hanno ottenuto l'aumento delle pensioni», sibila più di un deputato. Senza però ammettere che gli unici che avrebbero avuto interesse a impugnare la norma sono proprio loro.

Così l'emendamento-farsa è stato approvato in pochi secondi nel silenzio generale, proprio mentre ai siciliani venivano tagliati 419 milioni di euro: l'ultimo articolo del collegato abroga infatti le norme della Finanziaria sull'impiego dei fondi Pon, Poc e Fsc che erano state impuginate dal Consiglio dei ministri e che la Regione ha scelto di non "difendere" davanti alla Corte costituzionale.

L'aumento degli stipendi è solo l'ultimo privilegio che la politica siciliana riconosce a se stessa. Dalle auto blu concesse al presidente dell'Ars, ai due vicepresidenti, ai tre deputati questori e persino al "past president" dell'Assemblea, fino alle spese "monstre" per collaboratori e portaborse dell'ufficio di presidenza, dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati.

Il portafogli più ricco è per il numero uno di Sala d'Ercole, Gaetano Galvagno, che può contare su un plafond di 670 mila euro per i contratti

dei suoi collaboratori, circa 200 mila per l'ufficio di comunicazione, quasi 300 mila per il personale in comando e 100 mila euro l'anno per consulenze varie. Galvagno potrà inoltre godere dell'auto di servizio anche nella prossima legislatura, qualora venisse rieletto all'Ars come deputato semplice, grazie al nuovo regolamento che proprio lui, in qualità di deputato segretario del Consiglio di presidenza della passata legislatura, ha contribuito a cambiare.

L'auto blu con autista per il "past president" è un antico privilegio che era stato abolito nel 2012. Nel 2022 è stato ripristinato dall'ex presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, finito nel ciclone perché - secondo la procura di Palermo - si sarebbe recato con la vettura di rappresentanza a ritirare la cocaina dal gestore del bistrot di Villa Zito. Ma nonostante le polemiche sollevate dall'indagine, ai piani alti di Palazzo dei Normanni il taglio degli sprechi della "casta" non è un tema all'ordine del giorno.

- g.sp.

**Parlamento**

Palazzo dei Normanni a Palermo è la sede dell'Assemblea regionale siciliana e del suo parlamento che si riunisce a Sala d'Ercole



Peso: 30%



Acqua fanalino Ue, servono investimenti Fondi insufficienti e carenze del Pnrr

L'inchiesta

L'Italia ha le tariffe più basse
La rete perde il 42%
e la gestione è frammentata
Palermo (Acea): «Occorre
una visione industriale
per rilanciare il settore»

«Occorre una visione industriale per rilanciare il settore idrico in Italia», spiega Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Acea. Il fatto è che dopo l'emergenza siccità dello scorso anno, la situazione non è molto cambiata e l'Italia è tra gli ultimi Paesi europei: pochi investimenti per migliorare la rete idrica e ridurre gli sprechi che raggiungono il 42%. Anche dal punto di vista della gestione, prevale ancora

la frammentazione mentre le tariffe sono tra le più basse in Europa. E i cantieri finanziati dal Pnrr ritardano.

— Servizi alle pagine 2 e 3

Investimenti al palo e perdite Italia tra i peggiori in Europa

Emergenza acqua. Infrastrutture vetuste, dispersione al 42% e frammentazione gestionale rallentano l'intero comparto, che vale lo 0,5% del Prodotto interno lordo. E le tariffe sono tra le più basse nella Ue

**Sara Deganello
Celestina Dominelli**

Ci sono due fattori di vulnerabilità nel settore idrico italiano che le crisi dell'acqua più recenti hanno messo nuovamente in evidenza. Il primo è la necessità di realizzare infrastrutture moderne per garantire la tutela della risorsa che, su scala nazionale, dal 1991 al 2020, come documentata nella puntuale fotografia contenuta nel Blue Book 2023 targato Utilitalia e Fondazione Utilitatis, ha registrato una diminuzione di circa il 20% rispetto al periodo 1921-1950 attestandosi a 133 miliardi di metri cubi. Un calo che sconta senz'altro gli effetti dei cambiamenti climatici, con una crescita costante delle zone colpite da siccità estrema (fenomeno che, nel 2022, l'anno più caldo e meno piovoso della storia italiana, è stato particolarmente pervasivo) e un aumento delle tem-

perature nelle principali città italiane (+1,3 gradi centigradi solo negli ultimi 9 anni). Sulla discesa, però, ha inciso, e non poco, anche lo stato di salute della rete italiana che continua a registrare tassi di dispersione tra i più alti in Europa (42%, inferiore solo all'Irlanda e in linea con Malta, anche se in miglioramento rispetto al passato) e quasi doppi rispetto alla media europea che viaggia attorno al 23-25% e con i Paesi più virtuosi (Germania, in primis) che raggiungono perdite idriche del 7 per cento.

Il divario sugli investimenti

Il secondo elemento di debolezza è il valore degli investimenti pro capite che, sebbene in costante crescita negli ultimi anni, grazie soprattutto alla spinta impressa al settore dall'avvio della regolazione dell'Arera nel 2012, con la progressiva introduzione di indicatori e di obblighi relativi alla qua-

lità del servizio, continua a scontare ancora un gap sostanzioso rispetto all'Europa. Se è vero, come evidenzia sempre l'analisi sfornata da Utilitalia e Fondazione Utilitatis, che l'asticella si è attestata, nel 2021 (ultimo dato disponibile) a 56 euro l'anno per abitante. Certo, il dato è in aumento del 17% rispetto al 2019 (49 euro per abitante) e di circa il 70% se confrontato con il livello del 2012 (33 euro pro capite), ma risulta ancora molto lontano dalla media europea che, in base ai numeri degli ultimi cinque anni, si attesta stabilmente attorno agli 82 euro per abitante. Con un fabbisogno stimato di 1,3 miliardi di euro l'anno di investimenti per raggiungere l'asticella Ue.



Peso: 1-8%, 2-55%, 3-23%

E con differenze sostanziali tra le diverse aree del Paese.

Il motivo è presto detto. I gestori industriali del settore, come quelli che raccontiamo in queste pagine, hanno una maggiore propensione a investire con una media di 63,1 euro per abitante per abitante, che si riflette anche sulle performance di servizio (quote di perdite idriche nella rete di distribuzione pari al 31%, vale a dire 11 punti percentuali in meno della media nazionale). E il divario appare in tutta la sua evidenza se si scorrono i dati a livello geografico, con gli investimenti realizzati dai gestori industriali nel Centro-Italia che si attestano sui 75 euro l'anno per abitante, seguiti dal Nord Est (56 euro) e dal Nord Ovest (53 euro). Mentre il Sud arranca con valori pari a 32 euro l'anno per abitante.

La frammentazione gestionale

Un gap che chiama in causa un terzo tallone d'Achille del sistema idrico integrato che vale lo 0,5 del Pil con i suoi 8,1 miliardi di fatturato. Perché in alcune aree del Paese si riscontrano ancora criticità in relazione all'operatività degli enti di governo deputati all'affidamento del servizio- sulla base di tre possibili binari che sono l'affidamento mediante gara, il partenariato pubblico-privato con gara per la scelta del socio privato e l'affidamento in house - e al superamento della frammentazione

gestionale. E questo nonostante la governance locale del comparto abbia fatto passi da gigante negli ultimi anni e stia giungendo a completamento in gran parte del territorio, anche grazie alle ulteriori azioni di riforma introdotte dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che punta a rafforzare il processo di industrializzazione del settore e a ridurre la distanza tra Centro-Nord e Sud della penisola.

A oggi, infatti, ci sono ancora molti Comuni che gestiscono il servizio idrico in economia, con in capo alla stessa amministrazione locale almeno una delle attività di acquedotto, fognatura e depurazione (o tutte laddove il servizio è integrato). Complessivamente si tratta di 1.519 realtà (il 20% rispetto al dato nazionale) pari a circa 8,2 milioni di abitanti (circa il 14% della popolazione nazionale). La maggior parte di queste gestioni, poi, interessa il Sud, dove sono 1.206 i Comuni che gestiscono il servizio "in proprio". E, per il 9,4% della popolazione, un simile assetto rinvia a soggetti che non operano in virtù di un affidamento conforme alla normativa.

Il "tagliando" della riforma

Non è un caso, quindi, che Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia, invochi un "tagliando" per la riforma del servizio idrico a quasi 30 anni dal-

la legge Galli, snodo strategico che ha avviato la ristrutturazione del settore, indicando nelle «aggregazioni» e nel «consolidamento industriale» le due direttrici «lungo le quali ci si dovrà muovere per elevare il livello degli investimenti, aumentare la resilienza delle reti e cogliere le opportunità della transizione ecologica e digitale».

Per gli operatori, dunque, bisognerà spingere su questi due tasselli. Anche, e soprattutto, per non allungare la distanza dall'Europa. Che riguarda altresì la tariffa idrica, tra le più basse nel Vecchio Continente: 2,11 euro per metro cubo a fronte di una media Ue di 3,5 euro. La metà di quella francese (4,1 euro) e il 40% della tariffa tedesca (5 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UTILITALIA

Brandolini: «Occorre puntare su aggregazioni e consolidamento industriale per aumentare l'impegno finanziario»
LA FRAMMENTAZIONE
Sono 1.206 i Comuni che gestiscono il servizio in proprio e spesso non in virtù di affidamenti conformi

8,1 miliardi

IL FATTURATO DEL SETTORE

È il fatturato registrato dal settore idrico nel 2021 (ultimo dato disponibile), secondo il Blue Book di Utilitalia: lo 0,5% del Prodotto interno lordo.

1.519

LE GESTIONI IN ECONOMIA

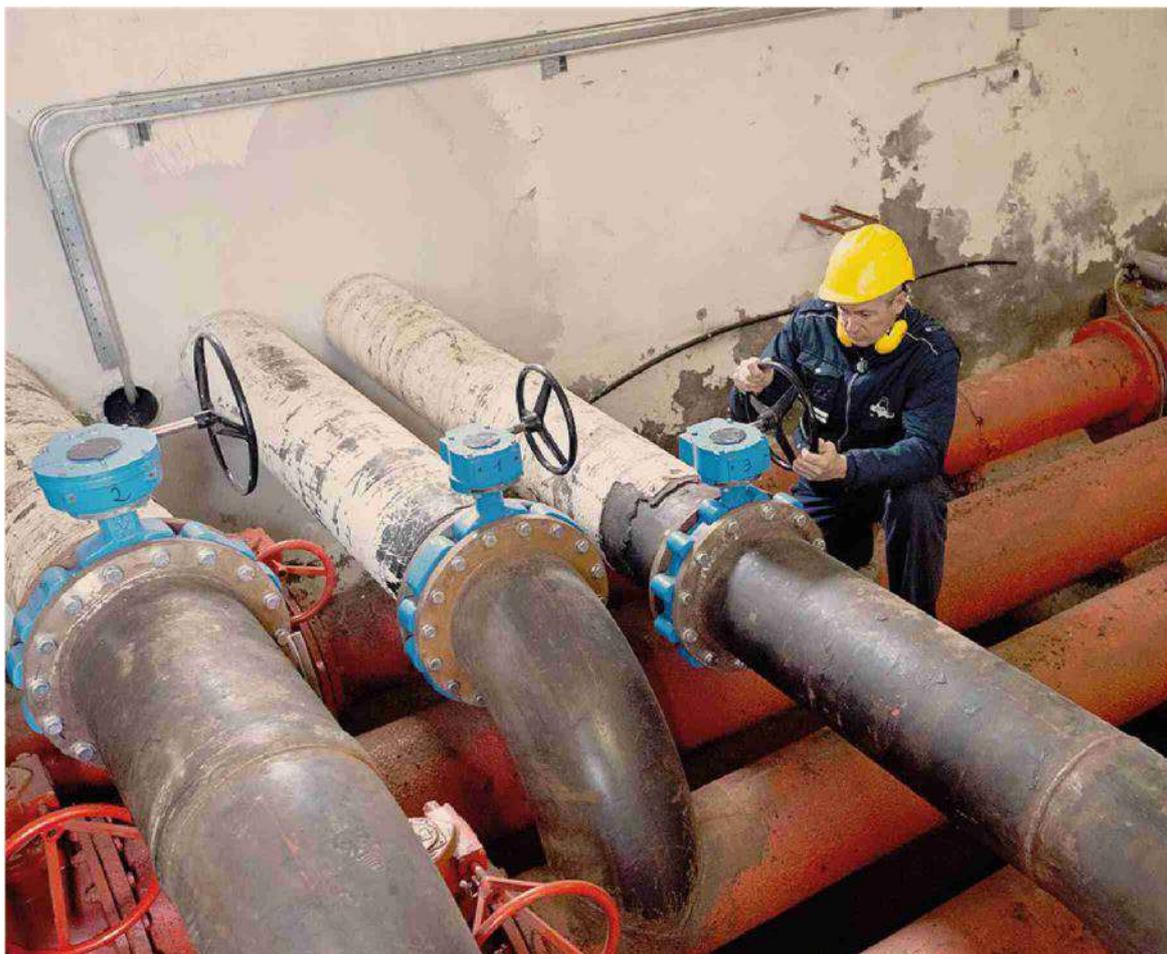
Sono i Comuni che gestiscono in economia il servizio idrico: si tratta di 8,2 milioni di abitanti serviti (il 14% della popolazione nazionale).

25%

LE RETI CON PIÙ DI 50 ANNI

È la percentuale delle reti di distribuzione con più di 50 anni, mentre il 60% dell'infrastruttura è stato realizzato più di 30 anni fa.



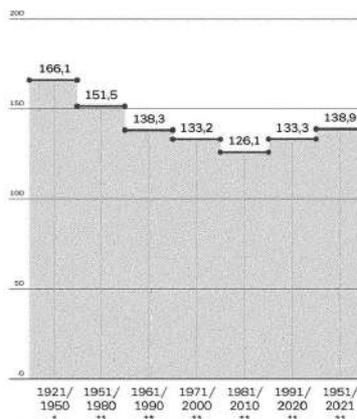


Infrastrutture. La rete italiana fa i conti con impianti spesso vetusti

L'andamento della risorsa idrica e l'assetto del sistema italiano

LA DISPONIBILITÀ DI ACQUA

Disponibilità di risorsa idrica rinnovabile naturale sull'Italia, riportata per medie climatologiche trentennali successive e come LTAA (Long Term Average sul periodo 1951-2021). Dati miliardi di m³



*CNA, 1972; **BIGBANG 6.0 - Fonte: ISPRA, elaborazioni su dati BIGBANG 6.0 e su dati CNA



Peso: 1-8%, 2-55%, 3-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LA FOTOGRAFIA DELLE GESTIONI

Distribuzione territoriale delle tipologie di gestione nel territorio italiano

- SII CON GESTORE INDUSTRIALE
- ▨ GESTIONE INDUSTRIALE FRAMMENTATA
- GESTIONI "IN ECONOMIA"

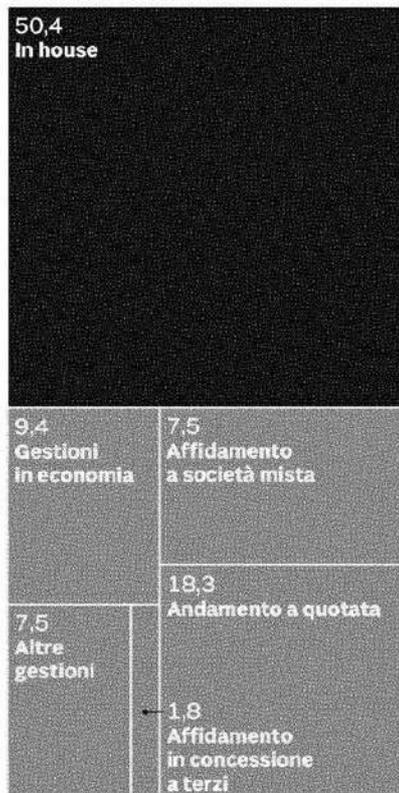


	N. COMUNI	ABITANTI
ITALIA	7.621	58.159.135
SII con gestore industriale	5.759	47.605.387
Gestione indus. frammentata	343	2.305.277
Gestioni "in economia"	1.519	8.248.471

Fonte: Elaborazioni Utilitas su dati gestori ed EGATO

GLI AFFIDAMENTI

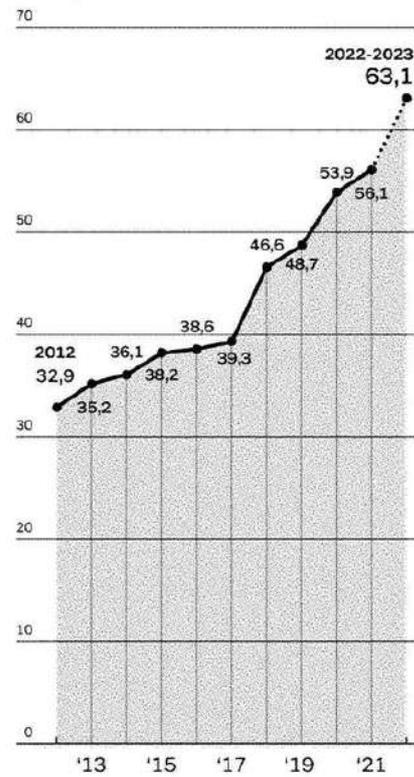
Distribuzione popolazione per tipologia di affidamento gestore servizio. Dati in %



Fonte: Elaborazioni Utilitas su dati gestori ed EGATO

IL LIVELLO DEGLI INVESTIMENTI

Investimenti realizzati dai gestori industriali (sottoinsieme serie storica)
In euro/AB, anni 2012-2023



Fonte: Utilitas su dati gestori



Peso:1-8%,2-55%,3-23%

L'ANALISI

PNRR, NON DIMENTICARE L'ACQUA

di **Marco Frei** — a pagina 2

L'analisi

SERVE UN'AZIONE DECISA ALL'INTERNO DEL PNRR

di **Marco Frei**

Sappiamo che la sfida chiave del XXI Secolo, insieme alla lotta al cambiamento climatico, è rappresentata dalla disponibilità di acqua: risorsa chiave per la vita e per l'economia, caratterizzata da una molteplicità di usi in potenziale conflitto, che sta diventando sempre più scarsa. Sin dalla Direttiva CE Water del 2000 è stato evidenziato come per una corretta gestione dell'acqua occorra una *governance* adeguata che sappia garantire la disponibilità di un bene comune essenziale stimolando l'efficienza in tutti i processi connessi agli usi. Il fatto che in Italia il 42,2% dell'acqua

immessa in rete vada perduta appare pertanto un insulto alla indispensabile attenzione alla

gestione efficiente di una risorsa critica. La situazione continua peraltro a peggiorare a causa della vetustà della rete (che per un quarto supera i cinquant'anni di età), il che rende particolarmente urgente avviare un programma di investimenti che rinnovi in modo strutturale il sistema acquedottistico di un Paese che duemila anni fa aveva fatto di questa infrastruttura un elemento chiave nel successo dell'impero romano. Non è facile colmare questo deficit con le risorse ricavabili dal sistema tariffario, anche se vi sono esempi virtuosi da parte di gestori che hanno saputo convincere i propri *stakeholder* (Comuni e cittadini in primis) che investire sulle infrastrutture idriche è un'azione necessaria per le presenti e le future generazioni. Nel dibattito sviluppatosi negli ultimi anni è sempre stata sottolineata la necessità di mettere in campo risorse straordinarie per dare una spinta decisa al rinnovo sistematico della rete nazionale. Sembra quindi essere l'ambito perfetto di

intervento con le risorse del Pnrr, che possono mettere in campo quel salto di qualità necessario, anche per rispondere alla particolare carenza infrastrutturale del Sud Italia. Le perdite infatti risultano più elevate proprio nelle Regioni (a partire dalle isole dove superano il 50%) dove la carenza idrica si fa maggiormente sentire. Sappiamo che i tempi del Pnrr sono stretti, proprio per questo è necessaria una decisa azione strategica, integrata ed efficace per risolvere uno dei punti deboli più evidenti e imbarazzanti del nostro Paese.

*Direttore del Centro
interdisciplinare sulla sostenibilità
e il clima della Scuola Superiore
Sant'Anna di Pisa*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-12%

Nel Recovery Plan fondi solo per 4,38 miliardi e rimodulazioni in vista

Pnrr

Reti fognarie, progetti in affanno: potrebbero uscire dal Piano

Manuela Perrone

ROMA

Due riforme e quattro investimenti da 4,38 miliardi complessivi: tanto vale il "pacchetto acqua" nel Pnrr, volto a potenziare, in chiave anti-siccità, la sicurezza e l'efficienza delle infrastrutture idriche e a migliorare la resilienza dell'agrosistema irriguo. A poco più di due anni dalla trasmissione del Piano a Bruxelles, il bilancio è in chiaroscuro: in porto le riforme (quella che ha introdotto un unico «Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico» e quella per garantire la piena capacità di gestione dei servizi idrici integrati superando la frammentazione); più in affanno i cantieri, soprattutto quelli per reti fognarie e depurazione. E un neo di fondo, rimarcato da Erasmo D'Angelis, esperto ed ex responsabile della struttura di missione Italia Sicura a Palazzo Chigi: «Gli investimenti sono molto marginali rispetto ai fabbisogni. Il totale rispecchia l'incidenza percentuale dell'investimento per le infrastrutture idriche sul totale della spesa pubblica primaria annua nazionale dal 2000 a oggi: l'1,2 per cento. Un errore clamoroso: oggi l'acqua è persino più importante degli altri sistemi a rete, come quelli stradali e ferroviari».

L'investimento maggiore nel Pnrr (4,1, Missione 2, Componente 4) è affidato al ministero delle Infrastrutture: 2 miliardi per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento idrico per usi civili, agricoli, industriali e ambientali e completare le grandi opere,

soprattutto al Sud. I progetti ammessi a finanziamento dal Governo Draghi sono stati 124. Oggi, riferisce il Mit, 111 sono stati avviati e «i restanti 13 presentano lievi ritardi». Sull'investimento ad aprile ha acceso un faro il collegio del controllo concomitante della Corte dei conti, segnalando opere a rischio esclusione (come le dighe Bosa, Timpa di Pantaleo, Rosamarina e Olivo) e problemi di copertura. Il ministero sostiene che sarà rispettata, alla luce degli «esigui» rallentamenti,

la scadenza europea che a giugno 2026 prevede la sicurezza dell'approvvigionamento in «almeno 25 sistemi idrici complessivi», a cui sono legati però solo 33 progetti (il 26%).

In capo al Mit è anche l'investimento 4,2: 900 milioni per ridurre le perdite nelle reti per l'acqua potabile (nel 2022 è andato disperso il 42,2% dell'acqua immessa), anche introducendo sistemi digitali e smart di monitoraggio. Al 2026 l'obiettivo è digitalizzare almeno 25 mila chilometri di nuove reti, con 72 mila km di condotte interessate dagli interventi. Per nessuno dei 33 progetti ammessi a finanziamento il ministero riscontra criticità. In graduatoria ne sono stati ammessi altri 84 ed è aperto il confronto con la Commissione Ue per aumentare la dote a 1,1 miliardi.

Altri 600 milioni sono stanziati per le reti fognarie e i sistemi di depurazione (investimento 4,4 di cui è titolare il ministero dell'Ambiente e sono beneficiarie le Regioni). Obiettivo: ridurre di almeno 2,57 milioni, contro

gli oltre 4 milioni attuali, il numero di residenti in aree inadeguate per raccolta e trattamento delle acque reflue urbane. Tre italiani su dieci non sono allacciati a depuratore o rete fognaria, soprattutto al Sud, e per questo l'Italia, ricorda D'Angelis, «sta pagando ogni giorno 145 mila euro di sanzioni per le prime due condanne della Corte di giustizia Ue già comminate su quattro procedure di infrazione in corso per circa 2 mila Comuni inadempienti».

La misura è indicata tra le due più critiche nell'ultima Relazione del Governo al Parlamento sul Pnrr. Da qui la proposta di spostare le risorse sui fondi di coesione per garantire, spiegano dal dicastero, «tempistiche più coerenti all'importanza» dell'investimento. Che vede inviate 328 proposte: a breve il Dm con i progetti ammessi. Il 31 dicembre è la deadline per l'aggiudicazione degli appalti. La stessa prevista per l'investimento 4,3: 880 milioni e 139 progetti per rendere più efficienti i sistemi irrigui in agricoltura. Ma anche in questo caso con la Commissione Ue si dialoga «per la corretta definizione dei valori di baseline e target».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In marcia 33 opere per ridurre le perdite sulle reti. Chiesto all'Ue aumento fondi da 900 milioni a 1,1 miliardi



Peso: 18%

Crescita a 500 miliardi per le emissioni corporate

Mercato dei capitali

Al pari di ciò che è successo per le Borse, il mondo corporate europeo che ricorre al finanziamento obbligazionario ha vissuto sei mesi al di sopra delle attese, con le emissioni che hanno sfiorato i 500 miliardi. Ma per la seconda parte dell'anno prevale la prudenza perchè l'onda lunga del rialzo dei tassi deve ancora arrivare.

Cellino — a pag. 4

Meno credito, più emissioni I bond resistono al caro tassi

Corporate Europa. Sul mercato obbligazioni per quasi 500 miliardi e spread più stabili nel semestre
L'onda lunga dei rialzi Bce non tarderà ad arrivare: nel mirino gli emittenti con rating più basso

Maximilian Cellino

Rischio recessione alle porte, condizioni finanziarie sempre più rigide per la crescita più rapida dei tassi che si sia vista negli ultimi decenni? Niente sembra spaventare i mercati del credito, almeno in apparenza e per il momento. Al pari di ciò che è successo per le Borse, il mondo corporate europeo che ricorre al finanziamento obbligazionario ha vissuto sei mesi al di sopra delle attese, schivando appunto gli ostacoli che il percorso pur accidentato ha posto lungo la strada.

Da inizio anno è cresciuta l'attività sul mercato primario, le valutazioni relative dei titoli già quotati rispetto alle attività ritenute prive di rischio (i cosiddetti spread) si sono mantenuti relativamente stabili e il tasso di fallimenti resta tutto sommato contenuto e al di sotto delle medie storiche. Al di là di questa calma apparente gli esperti continuano però a non sottovalutare le crescenti sfide che l'attuale congiuntura continua a presentare, né le differenze sensibili che esistono fra gli emittenti con differente grado di rischio identificato dal rating: *investment grade* (IG, rating fino a «Bbb») e *high-yield* o speculativo (rating da «Bb» in giù).

Sulla carta i primi sei mesi del 2023 sono stati positivi per entrambi

le categorie: a metà di giugno S&P Global Ratings stimava per la corporate europea emissioni lorde pari 441 miliardi di euro, il 12% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente quando si riferisce alle aziende IG. Guardando ai titoli speculativi il progresso è stato del 35%, ma la base di partenza 2022 era molto limitata e l'ammontare di titoli collocati arriva a malapena a 41 miliardi, evidenziando già una prima grande differenza fra le differenti tipologie di rischio. Per l'intero anno in corso l'agenzia di rating conserva ancora previsioni favorevoli (+8,5% su scala globale) che dovrà però rivedere nelle prossime settimane.

Anche a livello di valutazioni dei titoli già quotati il mondo corporate sta attraversando una fase di notevole stabilità dopo qualche segnale di tensione coincisa con l'accelerazione in chiave restrittiva impressa dalla Bce alla politica monetaria a marzo. Nelle ultime settimane gli indici europei dei *credit default swap* (le «assicurazioni» contro l'eventuale insolvenza dell'emittente) si sono infatti attestati attorno ai 78 punti base per gli IG e 418 punti per gli *high yield*. Si tratta di valori al di sotto dei livelli di marzo e soprattutto molto distanti dai picchi di circa 200 e 670 punti base registrati nel luglio 2022.

Quando ci si chiede il motivo di

tanta solidità, in parte appunto inaspettata qualche mese fa, viene d'aiuto la spiegazione di UniCredit Research, che utilizza metriche differenti ma che di recente ha aumentato anch'essa le stime delle emissioni per l'intero anno sui corporate europei, sia quando si parla di titoli tradizionali, sia per il fenomeno crescente dei titoli *Esg*. «L'attività sul mercato obbligazionario primario più forte del previsto - osservano Stefan Kolek e Michael Teig - è stata trainata dal passaggio, da parte delle imprese, dal finanziamento tramite prestiti bancari a quello obbligazionario, oltre che dall'introduzione di nuovi requisiti di finanziamento in termini di spese per investimenti o dalla reazione delle imprese di fronte a standard di prestito più rigidi».

In altre parole, l'atteggiamento forzatamente più guardingo delle banche nella concessione di credito



Peso: 1-3%, 4-32%

sembra avere spinto le aziende a premere l'acceleratore verso i bond pur in un contesto di tassi in rapida crescita. Ed è proprio qui che rischiano di venire al pettine i nodi nei prossimi mesi: non tutte le imprese hanno infatti agevole accesso al mercato dei capitali e quelle dai business meno solidi sono destinate inevitabilmente a soffrire in misura maggiore l'impatto sugli oneri a servizio del debito.

Quest'ultimo non si è infatti ancora pienamente concretizzato per la maggior parte delle società, dato che arriva con effetto ritardato rispetto alle decisioni della Bce. L'analisi delle prospettive future sul rischio degli emittenti non finanziari

condotta da S&P Global Ratings parla però chiaro. Se appena il 9% delle società IG seguite dall'agenzia di rating ha un outlook negativo, rischia cioè un declassamento, la quota raddoppia al 19% quando si considera l'intero universo degli *high-yield* europei e balza addirittura al 35% quando si restringe il campo ai nodi più deboli, quelli con rating giudizio compreso fra «B» e «Ccc».

La previsione è che il tasso di insolvenza sui 12 mesi delle imprese europee con rating di grado speculativo possa raggiungere il 3,6% entro marzo 2024, rispetto al 2,8% di dodici mesi prima: per ora niente di paragonabile ai livelli

del 6% realizzati in seguito alla pandemia, tantomeno al 10% che si sfiorò dopo il crack Lehman, ma pur sempre un invito a non abbassare la guardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo il 9% delle imprese debitorie ha un outlook negativo, ma per gli emittenti meno affidabili il tasso sale fino al 35%

Rischi stabilizzati

Gli spread sui credit default swap per titoli corporate investment grade e high-yield. Dati in punti base al 13 giugno

iTraxx EUR HY Index - SCALA SX
iTraxx EUR IG Index - SCALA DX



Fonte: S&P Global Ratings



Peso: 1-3%, 4-32%

LAVORO/2

Calderone: «Meglio investire nei contratti collettivi»

Pizzin e Prioschi — a pag. 7

Calderone: sul salario minimo legge difficile, investire sulla contrattazione collettiva

Festival dei consulenti
Elly Schlein: 3 milioni
di lavoratori poveri, il lavoro
va pagato dignitosamente

Mauro Pizzin
Matteo Prioschi

BOLOGNA

«Il decreto lavoro non fa altro che consentire alla contrattazione collettiva di individuare causali specifiche per i contratti a tempo determinato: credo sia un modo di dare attenzione a strumenti utili per la gestione delle relazioni industriali. Le regole del decreto Dignità hanno portato a contratti a termine che avevano durata inferiore ai dodici mesi».

Nel giorno che l'ha vista partecipare da ospite e non da padrona di casa (dopo 13 edizioni) a un Festival dei consulenti del lavoro che a Bologna ha registrato 11.500 presenze, con 135 eventi formativi e la partecipazione di 424 relatori, la ministra del Lavoro Marina Calderone ha commentato alcuni punti del Dl 48/2023, la cui legge di conversione è attesa domani in Gazzetta. «Abbiamo un sistema del lavoro non semplice e non è stato semplice individuare un approccio alla soluzione dei problemi. Se una cosa sono riuscita a fare è che il decreto lo può leggere chiunque e chiunque può capire quali sono gli obiettivi che si pone».

Calderone ha ricordato che il provvedimento contiene due nuovi strumenti, assegno di inclusione e supporto per la formazione e il lavoro, al posto del reddito di cittadinanza, nonché la nuova piattaforma per gestire l'incontro di domanda e offerta e che la strategia è di mettere a sistema tutte le forze disponibili. «Inoltre abbiamo messo un incenti-

vo per chi assume i Neet perché non ci possiamo permettere che i giovani restino alla finestra, che non giochino la loro partita».

Il ruolo della contrattazione collettiva è stato sottolineato dalla ministra anche quale strada da percorrere in alternativa a una legge per il salario minimo. «Non sono convinta che al salario minimo si possa arrivare per legge» ha detto Calderone, secondo la quale sostenere la contrattazione collettiva di qualità può portare a un innalzamento delle retribuzioni «attraverso percorsi che spero di poter attuare presto, anche a sostegno dei rinnovi contrattuali, in termini di detassazione e quindi di ampliamento della soglia degli elementi oggetto di agevolazioni fiscali e contributive».

Sul punto è intervenuta la segretaria del Pd Elly Schlein: «La ministra dice che non serve una legge sul salario minimo. A lei e al governo vorrei ricordare che ci sono tre milioni di lavoratrici e lavoratori poveri in Italia e che questo governo non può non capire che sotto una certa soglia non si può parlare di lavoro ma è sfruttamento. La proposta delle opposizioni rafforza la contrattazione collettiva perché fa valere per tutti i lavoratori di un settore la retribuzione complessiva prevista dal contratto più rappresentativo. E fissa anche una soglia di 9 euro l'ora, sotto la quale non si può scendere. Il lavoro va pagato dignitosamente da chi lo usa».

La ministra Calderone ritiene poi «strategico» il welfare aziendale, «inteso in una accezione molto am-

pia, che significa guardare alle esigenze dei lavoratori in termini di qualità della vita con riferimento anche a tematiche come quelle legate al long term care e all'assistenza sanitaria integrativa».

Il valore delle relazioni sindacali e della contrattazione collettiva è stato sottolineato anche dal segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra, che ha ricordato la loro proposta di una legge d'iniziativa popolare «per attuare l'articolo 46 della Costituzione, che riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende».

Sul fronte delle politiche attive, Massimo Temussi, presidente di Anpal Servizi che a breve si chiamerà Sviluppo Lavoro Italia, ha spiegato che «la nuova l'agenzia ambisce a creare coesione tra ministero e Regioni per la messa a terra delle azioni di politica attiva. Il mancato potenziamento dei centri per l'impiego con soli 4mila nuovi operatori assunti rispetto agli 11mila preventivati indica che qualcosa non ha funzionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARINA CALDERONE

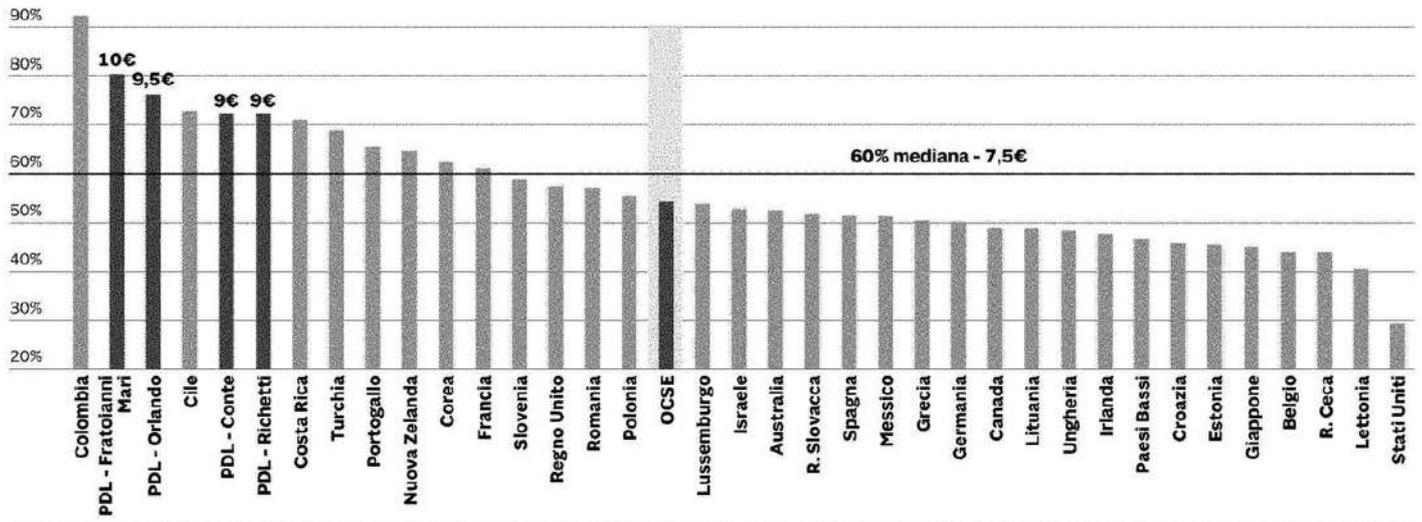
La ministra è intervenuta ieri alla kermesse dei consulenti del lavoro



Peso: 1-1%, 7-34%

Salario minimo: Paesi e proposte di legge italiane a confronto

Salario minimo rispetto al salario mediano dei lavoratori a tempo pieno in alcuni Paesi Ocse (anno 2020) e secondo le proposte di legge in discussione in Italia



Fonte: Andrea Garnero economista Ocse



Peso: 1-1%, 7-34%



LAVORO/3

Zangrillo:
«Capitale umano
e strutture
sfide per la Pa»

— a pag. 7

Zangrillo: capitale umano e strutture, sfida per la Pa

Amministrazione. Il ministro: «Con il decreto di martedì basta imprese visitate da più controllori»
All'Open Innovation Summit 1.200 partecipanti

La sfida di una Pubblica amministrazione efficiente è complessa e passa per «un rafforzamento delle strutture organizzative e soprattutto sulla formazione del capitale umano, affinché i pubblici dipendenti siano all'altezza dei compiti che devono svolgere», con «tutti gli strumenti che l'innovazione digitale ci mette a disposizione».

Il ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, ieri all'ultima giornata dell'Open Innovation Summit, l'appuntamento annuale organizzato da Digital Magics in collaborazione con 24 ORE Eventi, al Grand Hotel Billia di Saint-Vincent (Aosta), ha parlato delle sfide future ricordando le conseguenze del «decennio drammatico della Pa», riferendosi al periodo compreso tra il 2010 a 2019 quando con il blocco del turn over sono andati via 300mila dipendenti pubblici, e l'età media si è alzata da 43 anni (2010) ai 50 anni attuali, il tutto in un'epoca di trasformazione digitale. In questo quadro è essenziale puntare sulla formazione: «Fino al 2022 neanche un giorno all'anno è stato dedicato alla formazio-

ne nella Pa - ha detto -. Con una direttiva ho stabilito che bisogna garantire 3 giorni all'anno di formazione ai dipendenti durante l'orario di lavoro, i dirigenti vanno misurati anche su questo target. Le competenze diventano obsolete in modo rapido con la trasformazione digitale, bisogna convincere le persone che il cambiamento è un'opportunità e non una minaccia». È stata introdotta la piattaforma digitale Syllabus per gestire la formazione.

La Pa viene spesso associata al mito del "posto fisso", su cui è intervenuto il ministro. «La stabilità del posto di lavoro - ha aggiunto - non è più data dal contratto a tempo inde-



Peso: 1-1%, 7-29%

terminato, perché se un'organizzazione fallisce, finisce anche il posto di lavoro. È la capacità di coltivare il profilo competenze che il mercato riconosce ad assicurare il lavoro stabile, non la tipologia contrattuale». Il futuro della Pa si gioca sulla capacità di attrarre i talenti: «È necessario innanzitutto accelerare i tempi di assunzione, nel passato la media era di 789 giorni dopo il concorso per entrare in servizio - ha continuato il ministro -, la nuova direttiva appro-

vata in consiglio dei ministri fissa il tempo massimo di 6 mesi dalla pubblicazione bando alla pubblicazione dei nominativi vincitori». Con il portale InPa è stata introdotta una procedura completamente digitale per partecipare ai concorsi, dal 1° gennaio per l'amministrazione centrale e dal 1° giugno per quelle decentrate. Come step successivo, insieme all'Università Federico II si sta realizzando un'App per l'iscrizione ai concorsi attraverso lo smartphone.

Altro fattore di attrazione sono le retribuzioni: secondo il ministro «quelle di ingresso per giovani laure-

ati e diplomati sono competitive rispetto a quelle del privato», la sfida è «garantire percorsi di crescita, la carriera non può essere solo legata all'anzianità», nel contratto dirigenti firmato a maggio «tra i criteri per definire la retribuzione accessoria dei dirigenti c'è il riferimento alla performance delle persone, invece della logica a pioggia abbiamo scelto di premiare le eccellenze».

Altro tema "caldo", le semplificazioni. Nel Pnr è indicato come target da conseguire entro il 2026 la semplificazione di 600 procedure amministrative. Il metodo che si vuole seguire è quello del confronto, come è avvenuto con lo schema di decreto legislativo sui controlli alle imprese approvato lo scorso 27 giugno al consiglio dei ministri che «è stato preceduto da un percorso che ha visto coinvolte le associazioni di categoria e le rappresentanze sindacali». Secondo il principio del once only, l'intento è quello di «evitare che l'impresa più volte abbia controlli da più soggetti per le stesse cose», inoltre con il fascicolo elettronico delle imprese «sarà possibile verificare a

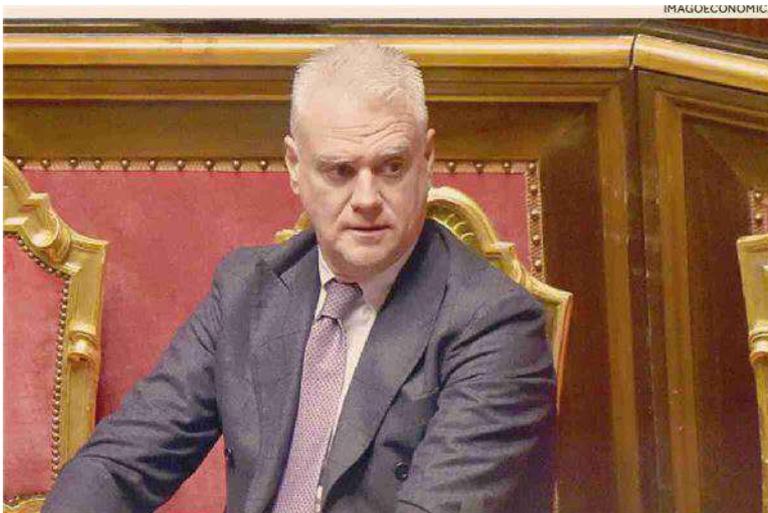
quali controlli sono state sottoposte, e si effettueranno controlli solo per differenza, se l'esito visita ispettiva è stato positivo non sarà soggetta per 6 mesi ad altre visite ispettive».

All'appuntamento che quest'anno ha riguardato il tema "l'uomo al centro" sono stati 1.200 i partecipanti - in presenza e da remoto-, con Main partner dell'evento Tim (è intervenuto Paolo Murri, Head of Business Development & Open Innovation), Official partner Google, Intesa Sanpaolo (ha parlato Alessandro Balboni, Head of Innovation Business Development), Commerfin, Deloitte. Event Partner Meta, Lutech (ha parlato Ettore Murciano, Strategy & Innovation Advisor), Technical partner Dol ed Ecosystem partner The Doers.

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le retribuzioni della Pa in ingresso per giovani laureati e diplomati sono assolutamente competitive»



Pubblica amministrazione. Il ministro Paolo Zangrillo



Peso: 1-1%, 7-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



IL CONSIGLIO EUROPEO E IL TEMA DELLA SICUREZZA

di **Sergio Fabbrini**

Il Consiglio europeo, tenutosi giovedì e venerdì scorsi a Bruxelles, ha discusso di cose diverse, tutte collegate però da un unico filo, la sicurezza. La sicurezza ha componenti economiche, ambientali e sociali, non solo geopolitiche e militari. Le unioni di Stati (di cui l'Unione europea, Ue, è un esempio) si formano per garantire la sicurezza dei loro membri, sicurezza che non sarebbe soddisfatta se ognuno di loro agisse da solo. Ci sono sfide che nessuno Stato può affrontare individualmente. Se uno Stato (il suo governo, i suoi

cittadini) non prende atto di ciò, non ha senso che partecipi a un'unione di Stati. Se vi partecipa, deve riconoscere la distinzione tra interesse nazionale e interesse collettivo (europeo). La sicurezza si garantisce rendendo prioritario il secondo rispetto al primo. Se non si fa così, essa è messa a rischio. Prendo l'esempio di due politiche discusse a Bruxelles.

Comincio dalla politica della difesa (sicurezza militare).

—Continua a pagina 8

IL CONSIGLIO EUROPEO E IL TEMA DELLA SICUREZZA

di Sergio Fabbrini

—Continua da pagina 1

Il Consiglio europeo ha confermato il sostegno economico-finanziario all'Ucraina, accogliendo l'incremento di 3,5 miliardi per la *European Peace Facility* e prendendo atto che il 20 giugno scorso la Commissione aveva avanzato la necessità di una revisione del bilancio europeo per istituire una nuova *Ukraine Facility* con un fondo di 50 miliardi euro (così da garantire un aiuto finanziario al governo ucraino che andasse fino al 2027, anno di scadenza del bilancio pluriennale). Una *Facility* con caratteristiche simili a quella che sostiene finanziariamente il programma di *Next Generation EU*. Ovvero, centralità decisionale della Commissione e possibilità, da parte di quest'ultima, di emettere debito europeo nei mercati finanziari con cui aiutare Kiev. Alcuni leader nazionali hanno subito comunicato il loro mal di pancia nei confronti degli incrementi finanziari, sia per ragioni politiche (come l'Ungheria, che vorrebbe ridurre l'aiuto economico e militare all'Ucraina) e sia per ragioni contabili (i Paesi mercantili del nord per i quali l'Ue dovrebbe rimanere un mercato). Eppure, la sopravvivenza dell'Ucraina è una garanzia per la sicurezza dello stesso mercato unico, una sopravvivenza che nessuno Stato membro dell'Ue potrebbe favorire da solo. Qui, gli interessi nazionali debbono essere subordinati all'interesse europeo.

Vediamo la politica migratoria (sicurezza

sociale). Il Consiglio europeo ha discusso il Patto sull'immigrazione, elaborato dalla Commissione e approvato a maggioranza qualificata dal Consiglio dei ministri, che promuove la riallocazione dei migranti richiedenti asilo tra gli Stati dell'Ue, prevedendo il contributo finanziario di 20.000 euro per migrante da parte degli Stati che rifiutano tale riallocazione nel loro territorio. Se è vero che l'immigrazione non si affronta chiudendo i mari alzando i muri, e se è vero che essa può minacciare la sicurezza sociale degli Stati membri, allora è necessario



Peso: 1-5%, 8-21%

gestirla collettivamente, redistribuendone i costi e le responsabilità, finora lasciati sulle spalle dei Paesi più esposti all'arrivo dei flussi migratori (come Italia, Grecia e Spagna). Non siamo all'abolizione della Convenzione firmata a Dublino nel 1990 o alla trasformazione di Frontex in una guardia costiera indipendente dagli Stati, ma un passo in avanti, seppure limitato, è stato fatto. Eppure, per i leader sovranisti di Polonia e Ungheria, il principio solidaristico della ricollocazione o, in alternativa, dell'aiuto economico, non è accettabile. Così, hanno posto il veto a Conclusioni unitarie, in nome dell'interesse nazionale dei loro Paesi. Il premier polacco, Mateusz Morawiecki, ha minacciato di organizzare un referendum nel suo Paese, se la misura venisse imposta come è legalmente possibile (come fece il sovranista di sinistra, l'allora premier greco Alexis Tsipras, che promosse un referendum contro le politiche di austerità nel luglio 2015). Un referendum che sarebbe utile al partito di governo per portarlo alla vittoria nelle elezioni di ottobre, se è vero che, secondo un sondaggio pubblicato su *Wirtualna Polska* lunedì scorso, il 50,8 per cento dei polacchi (e l'81 per cento degli elettori del partito di governo sovranista, "Legge e Ordine") sono contrari alla riallocazione e ancora di meno a risarcire i Paesi che se ne fanno carico. Una posizione difficilmente giustificabile (moralmente), se si tiene presente che, ancora prima della loro entrata nel 2004, l'Ue si è fatta carico di aiutare

economicamente la Polonia e l'Ungheria attraverso generose politiche, da quella dei fondi strutturali a quella agricola. Pur collocandosi con la maggioranza dei capi di governo del Consiglio europeo, Giorgia Meloni ha espresso la propria vicinanza ai leader dei due governi sovranisti, riconoscendone il diritto a difendere gli interessi nazionali dei loro Paesi. Per Meloni, probabilmente, l'interesse nazionale è un'insalata russa in cui c'è dentro di tutto. Comunque, anche qui, non si può garantire la sicurezza sociale collettiva, se ogni Stato pensa a sé stesso. Insomma, l'Ue dovrebbe farsi carico di garantire la sicurezza collettiva, lasciando ai singoli Stati membri tutto ciò che non riguarda quest'ultima. Ci sono sfide che non si possono affrontare da soli. Per vincerle, occorre riconoscere la preminenza dell'interesse collettivo rispetto a quello nazionale, dotandolo quindi di una capacità centrale con cui promuoverlo. Se seguissimo i mercantilisti che pensano alle loro saccocce e i sovranisti alla loro ideologia, alla fine saremo tutti (loro compresi) più deboli e meno sicuri.

EQUILIBRI
Per le sfide che non si possono vincere da soli occorre riconoscere la prevalenza dell'interesse collettivo



Peso: 1-5%, 8-21%

Attuazione, 539 i decreti ancora in lista d'attesa

Il dossier. Monitoraggio Camere al 15 maggio dalla XVII legislatura: si arriva a quota 602 con i 63 atti legati a leggi d'iniziativa parlamentare. Il 37% dell'arretrato targato Meloni

Marco Rogari

ROMA

Un fardello ancora pesante. È quello della consistente mole di decreti attuativi in lista d'attesa con cui deve continuare a fare i conti il governo Meloni, nonostante gli sforzi compiuti nei primi mesi del suo mandato. Che fanno seguito al piano straordinario a tutto campo adottato lo scorso anno dall'Esecutivo Draghi.

I dati rilevati dall'ultimo monitoraggio del Servizio di controllo parlamentare, che ricorre a criteri leggermente diversi da quelli adottate dalle relazioni periodiche della Presidenza del consiglio computando anche le leggi d'iniziativa parlamentare, parlano chiaro: al 15 maggio scorso risultavano ancora in sospeso 498 decreti o altri testi attuativi legati all'attività dei tre governi che si sono formati durante la scorsa legislatura ("Conte 1", "Conte 2" e Draghi) e a quella dell'attuale esecutivo nel primo scorcio della legislatura cominciata a ottobre 2022 (la diciannovesima). Ma, in realtà, gli atti in "stand by" sono 539, perché «vanno aggiunti - si legge nel dossier delle Camere - 41 provvedimenti attuativi riferiti alle disposizioni introdotte nel corso dei tre governi che si sono succeduti nella XVII legislatura» (Letta, Renzi e Gentiloni). E circa il 37% (199 provvedimenti) di massa di disposizioni attuative al palo sarebbe riconducibile all'attività del governo in carica. Addirittura, sommando anche i «63 provvedimenti derivanti da leggi di iniziativa parlamentare approvate nella diciot-

tesima (61) e nella diciannovesima (2) legislatura», la montagna dell'arretrato sale a quota 602.

Una montagna che rallenta la cosiddetta "messa a terra" di molti interventi strategici e tiene congelate a lungo risorse già stanziare da tempo. Sempre al 15 maggio scorso il governo Meloni è riuscito a smaltire 80 decreti e altri testi attuativi ereditati dalle due precedenti legislature (68 dell'esecutivo Draghi, 7 del "Conte 2", 2 del "Conte 1" e, rispettivamente, 2 e 1 dei gabinetti Renzi e Gentiloni) sbloccando 9,7 miliardi. Non solo: alla fine dello scorso aprile la prima legge di bilancio nata dal governo Meloni presentava uno «stato di adozione pari al 24,6%», con 29 provvedimenti adottati dei 118 provvedimenti previsti, che aveva già permesso di utilizzare risorse per 1,26 miliardi su un totale di 3,97 miliardi vincolato al processo d'attuazione.

Risultati considerati non trascurabili da palazzo Chigi, che si sta accingendo a presentare la nuova relazione sullo stato di attuazione, con la fotografia a tutto il 30 giugno 2023. Ma, secondo una rilevazione di OpenPolis aggiornata al 22 giugno che quantifica in 483 gli atti mancanti all'appello dalla scorsa legislatura (la diciottesima), ci sarebbero ancora 14,5 miliardi di risorse bloccate per la mancata conclusione della fase attuativa.

Gli esperti del Parlamento nel dossier affermano che «il processo legislativo in Italia è da tempo caratterizzato dalla presenza di un'elevata percentuale di fonti primarie, leggi o atti aventi forza di legge, contenenti mol-

te norme che demandano la disciplina di numerosi e rilevanti aspetti della materia su cui intervengono a successivi atti secondari. Ciò - aggiungono - fino alla conseguenza limite di tradursi in misure la cui concreta rilevanza per i cittadini e le imprese è, di fatto, differita, se non vanificata, essendo subordinata all'effettiva attuazione attraverso l'adozione di norme secondarie, tipicamente decreti ministeriali, ma non solo».

Un'anomalia che viene accentuata dallo stesso Parlamento, soprattutto nel passaggio cruciale della conversione dei decreti legge. «Si segnala il fatto - si legge nel dossier - che il numero di rinvii a provvedimenti attuativi registra spesso un sensibile aumento nella fase di conversione rispetto al testo originario, con il risultato che è proprio il passaggio parlamentare ad amplificare una tendenza verso lo spostamento delle scelte normative nell'alveo dell'esecutivo». A questo proposito nel monitoraggio si evidenzia che dei 498 provvedimenti ancora da adottare, collegati a iniziative legislative dei governi approvate nel corso della diciottesima e della diciannovesima legislatura, «un numero significativo, 106, pari a circa il 22%», deriva da disposizioni introdotte durante l'iter parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%



ATTI E RISORSE

199

Atti Meloni in «stand by»

Dal monitoraggio delle Camere emerge che al 15 maggio erano 199 i decreti attuativi riconducibili al governo Meloni da attuare

14,5

I miliardi di risorse ferme

Secondo una rilevazione di OpenPolis (al 22 giugno) sarebbero ancora bloccati 14,5 miliardi di risorse per la lenta fase attuativa

9,7

I miliardi sbloccati

Sbloccati dal governo Meloni 9,7 miliardi di risorse fermi dalle due precedenti legislature

Il fardello.

È grande la mole di decreti attuativi in lista d'attesa con cui deve continuare a fare i conti il governo Meloni



Peso: 29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



**A tavola con
Rita Cucchiara**
Problemi e speranze,
l'intelligenza artificiale
può spaventare
ma interpreta
il mondo

di **Paolo Bricco** — a pagina 9



Rita Cucchiara.

Esperta
di intelligenza
artificiale

Rita Cucchiara. Tra le massime esperte italiane del campo, alla Franceschetta di Bottura, spiega contraddizioni, paradossi e successi di un settore in Italia in mano alle donne



Peso: 1-5%, 9-60%

Problemi e speranze, l'intelligenza artificiale interpreta il mondo

Paolo Bricco

«U

na nuova frontiera cambierà l'intelligenza artificiale e il mondo. È l'*unlearning*. Insegnare alle macchine a disimparare, quando

i loro codici generativi sono basati su presupposti logici falsi o su dati non corretti. Nessuna forma di intelligenza artificiale riesce a farlo. Il cervello umano non ha meccanismi che modificano, disarticolano e correggono le conoscenze sbagliate: l'intelligenza artificiale è a nostra immagine e somiglianza. È un tema etico e morale, scientifico e tecnologico: l'*unlearning* potrebbe ridurre una parte dei pericoli reali e delle paure immaginarie che l'intelligenza artificiale alimenta nella nostra società. Io e il mio gruppo di ricerca ci stiamo lavorando».

Rita Cucchiara è la principale specialista italiana di intelligenza artificiale. Il Parlamento europeo ha approvato l'AI Act, la regolamentazione comunitaria sul suo sviluppo e le sue limitazioni. Siamo alla Franceschetta, il locale che Massimo Bottura ha aperto a Modena, come contraltare meno sperimentale e più popolare nei prezzi e nella tradizionalità dei piatti della Franceseana, uno dei maggiori ristoranti al mondo: «Massimo è un amico. Io e i suoi fratelli siamo stati adolescenti insieme. Qui ci conosciamo tutti. La provincia è questo». Di martedì sera, è strapieno. «Sono comunque riuscita a trovare un posto», dice quando i camerieri, con gentilezza non affettata, ci fanno accomodare sui trespoli rimasti ancora liberi. E, va detto, per nulla scomodi, anzi con una seduta bella ampia di fianchi, secondo la consuetudine emiliano-romagnola del mangiare come buon vivere e della rotondità dei

corpi come testimonianza di una attitudine all'esistenza che, qui, non è mai penitenziale.

Rita – figlia di Norma (insegnante di educazione fisica) e di Vittorio (funzionario alla Banca Popolare dell'Emilia Romagna) – ha frequentato il liceo classico a Modena e si è laureata in ingegneria elettronica nel 1989 a Bologna, dove ha ottenuto il dottorato di ricerca in elettronica e in informatica: la sua tesi di laurea e il lavoro di dottorato hanno riguardato le architetture di calcolo parallele per le rielaborazioni delle immagini: «Operavo con le prime reti neurali che avevano l'equivalente attuale di cento parametri. Oggi le reti hanno corrispondenze di connessioni pari a centosettantacinque miliardi di parametri».

I camerieri della Franceschetta ci portano subito un ravanello con maionese all'aglio nero e un asparago affumicato con pecorino di fossa locale. Da bere ci consigliano un calice di Negretto, un rosso strutturato ricavato da un vitigno autoctono dei colli bolognesi. Rita ha la concretezza e il divertimento che caratterizza questa parte del Paese. Anche per questa ragione, quando parli con lei, un tema gigantesco e dai risvolti faustiani come l'intelligenza artificiale assume un tono realistico e non privo di ironia: «Ma



Peso: 1-5%, 9-60%

sai perché, alla fine, siamo così tante donne a occuparci di intelligenza artificiale in Italia? In senso relativo, naturalmente. Siamo sempre poche nelle facoltà di ingegneria, ma in proporzione siamo molte di più rispetto alle altre specializzazioni. Questo è accaduto perché tutta la classe dirigente universitaria italiana, composta da maschi sopra i cinquant'anni, negli anni 90 teneva per sé gli argomenti più sexy dal punto di vista technoindustriale e più appaganti in termini di consulenze con le grandi e le medie imprese: le telecomunicazioni, l'informatica classica, la meccatronica. E lasciava a noi quello che, allora, era la prima stagione dell'intelligenza artificiale. Erano convinti tutti che, alla fine, l'intelligenza artificiale non avrebbe mai funzionato veramente. E, in più, allora, non c'era un granché da guadagnare con le aziende», racconta con un divertimento autentico e una soddisfazione maliziosa che però non sfociano nel sarcasmo.

La serata è mite e non afosa. Come antipasto condividiamo un piatto di salumi composto da crudo (non di Parma, ma di Modena, con un invecchiamento superiore ai 24 mesi), una strepitosa pancetta di Marano sul Panaro (di 36 mesi), un salame di Mora Romagnola (ottenuto da animali lasciati allo stato brado, liberi sulle colline intorno a Rimini). Quindi, arriva l'Emilia Burger, uno dei tanti piatti inventati da Bottura proposti anche alla Franceschetta. Si tratta di deliziosi mini panini che, al loro interno, sono imbottiti con carne di manzo, parmigiano reggiano e cotechino, più maionese, aceto balsamico e salsa verde tradizionale. Il marito di Rita, Stefano, fa l'imprenditore nell'edilizia. Hanno due figli: Federico, 27 anni, che ha fondato una startup sulla intelligenza artificiale a Zurigo e intanto sta facendo un dottorato di ricerca a Trento, e Vittoria (23 anni), che sta frequentando architettura all'università della svizzera italiana a Mendrisio, dove all'accademia di Mario Botta coabitano talenti emergenti e archistar conclamate, lavoro artigianale e tecnologia.

Come primo Rita prende un tubetto alle canocchie: una pasta risottata fatta cuocere nel brodo delle canocchie stesse. Io, invece, ordino un piatto di tortellini in crema di parmigiano prodotti dal Tortellante, il laboratorio artigianale in cui lavorano ragazzi e ragazze che hanno una percezione e una esperienza del mondo collocate nello spettro autistico: un classico della cucina di Modena che è anche un classico della Modena come comunità di persone che fanno cose molto particolari, prima di tutto occuparsi degli altri e amarli. Rita, quando parla dell'associazione del Tortellante e di chi l'ha costituita e animata, esprime affetto, ammirazione, empatia. Italia, Emilia-Romagna, Modena. Nella vastità del mondo, ci sono tante geografie del cuore e del sapere. E tutto – la cultura materiale del cibo, l'accudimento di chi vive in condizioni speciali e le frontiere tecnologiche – ha questo sottostante di posti e di relazioni, di emotività e di intelligenze, di storie personali e di correnti della storia. Nella geografia della conoscenza, nel mondo occidentale oggi i luoghi a maggiore concentrazione di sapere nell'intelligenza artificiale sono Stanford, il Mit di Boston, Oxford, l'Eth di Zurigo, il Max Planck tedesco nelle sue sedi di Tubinga e di Stoccarda. E, espressione della micro-dimensione che ha in generale l'Italia nelle

deep scienze, c'è anche Modena, dove appunto, al dipartimento di ingegneria Enzo Ferrari, insegna Cucchiara. Racconta Rita: «L'intelligenza artificiale è un campo molto vasto e articolato. Il prima e il dopo è coinciso con l'11 Settembre. La videosorveglianza ha aperto nuovi capitoli sulla tecnologia, sulla sicurezza, sulla privacy, sul rapporto fra il bene comune e le garanzie individuali. Nel *deep learning* l'Europa è strutturalmente indietro. Gli Stati Uniti hanno i grandi gruppi privati come Apple, Ibm, Google, Facebook-Meta, Tesla. In Cina le politiche industriali e di innovazione sono pianificate e dirette dal Partito Comunista. L'Europa è specializzata nella teoria dell'intelligenza artificiale e nel suo impiego nella manifattura. Noi qui a Modena lavoriamo molto sulla sua applicazione nelle ceramiche e nelle piastrelle». Mentre lo dice, mi viene in mente il titolo del saggio del 1966 di un giovane Romano Prodi: *Modello di sviluppo per l'edilizia*. Perché, nel complesso romanzo dell'economia italiana, esiste una continuità fra il passato, il presente e il futuro. Nel nostro Paese l'intelligenza artificiale è stata a lungo divisa e parcellizzata. Ora ha trovato una maggiore coesione grazie al primo laboratorio nazionale («una esperienza di ricerca diffusa, con 55 università e mille ricercatori», dice Cucchiara, che l'ha fondato nel 2018), grazie al budget da 116 milioni di euro del Pnr e grazie ai 150 PhD finanziati dal governo Draghi: «Un sistema ben integrato con il supercomputer Leonardo Hpc di Bologna e, anche, con il supercomputer Da Vinci di Genova e con la rete dei Leonardo Labs che appartengono al gruppo industriale guidato da Roberto Cingolani». Come dolce, Rita sceglie una sfogliatina al limone, capperi e caffè. Io, invece, un altro grande classico emiliano-romagnolo: la zuppa inglese. L'intelligenza artificiale è oggi una delle chiavi di interpretazione del mondo: «La svolta in Cina sono state le Olimpiadi di Pechino del 2008, quando si sono concentrate risorse finanziarie e tecnologiche sulla biometria, sui big data e sulle infrastrutture. In quel momento tutti i grandi gruppi dell'high tech occidentale hanno compiuto investimenti e apportato *know-how* ben assorbito dal sistema cinese, che a sua volta ha iniziato un percorso autonomo». L'intelligenza artificiale è uno dei codici genetici della modernità: è piena di chiarezza e di ambiguità. E ha, al suo interno, la mutazione del reale degli ultimi dieci anni. Racconta Rita, mentre con i caffè vengono portati della torta di pane con cioccolato e amaretti e del croccante di mandorle con pepe e paprika: «Fino a dieci anni fa è esistito un ottimismo positivista della globalizzazione. Molte cose venivano fatte in *open*





source. Gli scienziati cinesi hanno preso tutti il PhD nelle università americane. Con la pandemia la Cina ha chiuso le frontiere e ha ridotto la condivisione delle informazioni. Oggi la geopolitica dell'intelligenza artificiale è contraddittoria e paradossale. La Cina resta intersecata e, insieme, divisa dagli Stati Uniti. Ma è tutta l'intelligenza artificiale, nelle sue potenzialità ancora ignote, a incutere timori e a affascinare. **Pone grandi problemi, ma alimenta anche grandi speranze».**

MA LA NUOVA FRONTIERA CHE CAMBIERÀ TUTTO SARÀ QUELLA D'INSEGNARE ALLE MACCHINE COME DISIMPARARE

Cuore emiliano. Rita Cucchiara, una delle massime esperte italiane nel campo dell'Intelligenza Artificiale, è professoressa ordinaria al dipartimento di Ingegneria «Enzo Ferrari» dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, dove insegna Visione Artificiale e Sistemi Cognitivi



Peso: 1-5%, 9-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001



È IL MOMENTO DI PENSARE A INDUSTRY 5.0

di **Roberto Crapelli**

L'industria manifatturiera e dei servizi è sempre più all'attenzione del mercato dei capitali per cogliere le emergenti opportunità di investimento in progetti industriali di riposizionamento delle imprese lungo le filiera di fornitura, in alternativa a investimenti in progetti basati sulla leva finanziaria e sulla

crescita organica. Cogliere queste nuove opportunità di investimento consente una creazione di valore accelerata perché privilegia strategie di crescita inorganica destinate a ridefinire il ruolo, cioè il mestiere, dell'impresa lungo la filiera invece che strategie di crescita organica inerziale.

— Continua a pagina 13

È ORA DI PENSARE A UN PIANO INDUSTRY 5.0

di **Roberto Crapelli**

— Continua da pagina 1

Cio è tanto più evidente in Europa, dove le filiere di fornitura sono caratterizzate da un'elevata granularità di imprese, spesso duplicate tra Italia, Germania e Francia, con necessità di consolidamento in verticale, tra fornitore e cliente, e in orizzontale, tra aziende concorrenti. Per questo l'attenzione degli investitori si sta rivolgendo sempre più alle numerose imprese B2B che sono fornitori di impianti, semilavorati, componenti, sistemi e servizi per altre aziende oltre che alle imprese B2C di più facile comprensione perché offrono prodotti e servizi finiti ai consumatori. Il ripensamento dei ruoli delle imprese nei sistemi di fornitura si presenta inevitabile a causa di tre macro trend: le trasformazioni in atto nel sistema geoeconomico globale, ad esempio sostegni pubblici alle imprese e *reshoring* che rende anticiclico ciò che è sussidiato, l'accessibilità di tecnologie innovative, ad esempio digitalizzazione, intelligenza artificiale e nuovi materiali, l'inevitabilità di cogliere i vantaggi della trasformazione energetica per superare le minacce di obsolescenza di settori tradizionali. Il ripensamento del ruolo e il riposizionamento delle Pmi italiane è già stato avviato da alcune imprese e si articola in tre direttrici:

- L'adozione di tecnologie, come AI e digitalizzazione degli acquisti e delle vendite, per il monitoraggio permanente non solo del mercato a valle, ma anche dell'offerta a monte dell'azienda, attraverso una "reverse intelligence" che consente, per un verso, di anticipare gli investimenti in capacità produttiva e in sviluppo nuovi prodotti e servizi e, per un altro, di ridurre l'incertezza e la volatilità generate dai ritardi che si accumulano nel ciclo ordine-consegna lungo la filiera. Come nelle code in autostrada che procedono a fisarmonica, quando l'azienda finale innova prodotti e servizi sotto la spinta dell'innovazione e dell'e-commerce, ma i fornitori della filiera rispondono in ritardo o non sono in grado di rispondere per mancanza di capacità produttiva e di innovazione tecnologica, poi i fornitori investono ma l'azienda finale ha già lanciato una nuova offerta e il fornitore deve far fronte a capacità produttiva non utilizzata e a urgenze di destoccaggio.
- Il riposizionamento delle Pmi da leader di nicchia in settori specifici a leader globali di tecnologia e di servizio, trasversali a tanti settori. Com'è stato realizzato da una delle partecipate del portafoglio del fondo Industry 4.0 - Quadrivio che da leader tecnologica dello stampaggio della plastica rotazionale solo per *automotive* ha investito per di-

ventare leader tecnologico globale aprendo all'industria delle bombole in pressione per la sanità e, soprattutto, allo sviluppo di bombole in plastica-carbonio per la trasformazione energetica della trazione a idrogeno;

- L'accelerazione verso un nuovo modello di fare impresa capace di ambiziosi progetti industriali che colgano i vantaggi della partnership con il mercato dei capitali, ad esempio con fondi privati, *club deal*, borsa. Partnership indispensabile per gli investimenti necessari per occupare posizioni nei megatrend che dureranno nel tempo invece che in specifici settori industriali, trend come, ad esempio, la trasformazione energetica, la nuova mobilità, la domanda di un'industria dedicata alla prevenzione e alla salute delle crescenti aspettative di vita, la richiesta strutturale di *safety & security* in tutte le dimensioni, dal privato, alla *cyber*, alle infrastrutture, alle reti, crescita della domanda di esperienze nella crescente disponibi-



Peso: 1-4%, 13-19%



lità di tempo libero da dedicare a turismo, sport, cultura, cibo.

È dunque tempo di mettere a punto una Industry 5.0 per l'Europa, in particolare per le Pmi italiane, che capitalizzi i vantaggi di produttività ed efficienza acquisiti dal sistema industriale con gli investimenti e con gli incentivi destinati a Industry 4.0.

Industry 4.0, che ho contribuito a promuovere come consulente di istituzioni e aziende, ha rappresentato una rivoluzione tecnologica che sta trasformando il sistema produttivo in tutto il mondo, e l'Italia non ha fatto eccezione.

Industry 5.0 serve per incentivare progetti industriali di lunga prospettiva, destinati a far partecipare le nostre imprese da protagoniste nei nuovi settori che si formeranno attorno ai mega-trend, e per promuovere la partnership di co-investimento degli imprenditori di nuova generazione con il mercato dei capitali.

*Managing Partner di Quadrivio Group
e co-founder di Industry 4.0 Fund*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 13-19%

Il solo patteggiamento anche per reati di mafia non è più un ostacolo

Cga Regione Siciliana

**Filippo Di Mauro
Guglielmo Saporito**

In concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo codice appalti (1° luglio) i giudici amministrativi agevolano chi intenda partecipare a pubbliche gare, anche dopo aver patteggiato (cioè ammesso reati) in sede penale. Lo chiarisce il Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione Siciliana (ordinanza 28 giugno 2023 n. 209, presidente De Francisco, estensore Caleca) sospendendo una procedura antimafia. Dal 30 dicembre 2022 (entrata in vigore della riforma Cartabia, Dlgs 150/2022) le pubbliche amministrazioni, che devono selezionare concorrenti in gare o adottare sanzioni (ad esempio, disciplinari), non possono più limitarsi a richiamare sentenze di patteggiamento. Infatti, l'articolo 445, comma 1-bis, del Codice di procedura penale (modificato dall'articolo 25 del Dlgs 150/2022) neutralizza gli effetti negativi dei patteggiamenti stessi. Le sentenze di chi ammette il proprio coinvolgimento, patteggiando la pena, non sono più utilizzabili quali elementi di prova nei giudizi civili, amministrativi, tributari, disciplinari e contabili. Il solo patteggiamento, in altri termini, non è più elemento probatorio che possa far attivare sanzioni amministrative o provvedimenti di esclusione da procedure di gara.

Fino al dicembre 2022, le sentenze patteggiate erano prive di

effetti vincolanti su accertamenti diversi da quelli penali, ma rappresentavano comunque una consistente fonte di prova per la successiva adozione di sanzioni (ad esempio, disciplinari, edilizie, tributarie): accadeva quindi che in sede penale, in cambio di una riduzione di pena, l'imputato accettava di patteggiare, ma rimaneva poi esposto a serie conseguenze in altri settori, quali quello civile (per danni), amministrativi (sanzioni) e tributari. Ciò perché si riteneva che il patteggiamento della pena costituisse un'ammissione di colpevolezza, a meno che non si dimostrasse un serio motivo che avesse indotto a patteggiare (Cassazione civile, 16505/2019).

Oggi, invece, se l'amministrazione viene a conoscenza di un reato patteggiato, non può desumere da tale sentenza un elemento di prova: occorrono invece autonomi accertamenti, in contraddittorio, su ciò che è stato patteggiato, e in mancanza di tali approfondimenti non si possono adottare sanzioni. Tale innovazione interessa anche il nuovo Codice degli appalti (Dlgs 36/2023), che tratta espressamente dei patteggiamenti in sede di partecipazione a gare. Il patteggiamento non è causa di esclusione automatica, ma è mezzo di prova di condotte che integrano un grave illecito professionale (articolo 98); ossia, il nuovo Codice collega il patteggiamento ad una condotta che, se dimostrata, lede l'affidabilità ed integrità dell'ope-

ratore economico. Se non vi fosse la legge Cartabia (e in particolare l'articolo 445-bis del Cpp), i reati patteggiati rientrerebbero quindi (articolo 98, commi 3 e 6, che innova l'articolo 80, comma 5, del Dlgs 50/2016) tra le cause di esclusione da gare pubbliche, generando un concreto rischio per chi patteggia. Tuttavia, dopo l'entrata in vigore della Cartabia (30 dicembre 2022), il patteggiamento «non ha efficacia» né può essere «utilizzato dall'amministrazione» per desumere una condotta professionale illecita di chi ha patteggiato. Con l'entrata in vigore del codice appalti, ieri, imprese ed enti dovranno quindi tener presente che la sentenza patteggiata non è più un mezzo di prova adeguato a dimostrare la gravità dell'illecito: anche se il reato è grave (416 bis, associazione a delinquere di stampo mafioso) l'amministrazione dovrà reperire gli elementi di prova che la convincano, sotto l'aspetto oggettivo e soggettivo, della rilevanza dei fatti e della piena responsabilità dell'impresa che ha patteggiato. Senza tali approfondimenti, l'amministrazione non può escludere da gare l'impresa che ha patteggiato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Necessari autonomi accertamenti, in contraddittorio, su ciò che è stato patteggiato

L'ORDINANZA

Il dispositivo

«La sentenza di patteggiamento, relativa anche a uno dei reati ritenuti ostativi ai sensi dell'articolo 67, comma 8, del cosiddetto Codice antimafia (come l'articolo 416 bis del Codice penale), non può (più) ritenersi equiparata alla sentenza di condanna»



Peso: 19%



Tra bonus e tassi

VECCHI VIZI
E VERA
CRESCITAdi **Daniele Manca**

C'è più di un motivo per guardare al nostro Paese con un po' di ottimismo. Purché non si perda di vista quella che è stata la priorità che ci ha guidati negli ultimi anni, la crescita. Da quando, cioè, la pandemia ci ha colpiti con il suo tragico bilancio di

vite umane perse e il blocco delle attività economiche. Soltanto il lavoro incessante per agevolare lo sviluppo, a cominciare dalla massiccia campagna di vaccinazioni in piena crisi Covid, ci ha permesso di stupire noi stessi e i nostri partner europei.

continua a pagina 26

L'ECONOMIA TRA BONUS E TASSI
VECCHI VIZI E VERA CRESCITAdi **Daniele Manca**

SEGUE DALLA PRIMA

Un impegno costante che non deve venire meno.

I segnali che arrivano dai mercati finanziari indicano che l'Italia non è destinata a essere l'ultima della classe. Spread basso, stabilmente e molto sotto quota 200 (venerdì scorso a 167), associato a una performance della Borsa che ha reso i suoi guadagni i migliori dell'intero continente (+19%), raccontano di un'Italia non più Cenerentola. Una fiducia conquistata a colpi di aumento della ricchezza prodotta (Pil) in revisione costante al rialzo, sorprendendo da almeno due anni le previsioni di Commissione europea e Fondo monetario.

Quelle aspettative positive, quella fiducia sono figlie di comportamenti e fatti che i mercati hanno saputo interpretare. Una legge di Bilancio inscritta nel solco di quelle del precedente governo Draghi. Come pure la cautela su promesse elettorali che potrebbero rivelarsi una zavorra pesante e costosa per gli anni a venire (le pensioni anticipate). Il Paese, le famiglie e le imprese hanno seguito.

Le imprese soprattutto. Altro che quel Superbonus che ovviamente ha prodotto effetti positivi. Sarebbe stato un guaio se nemme-

no li avesse avuti, viste le decine di miliardi distribuite a pioggia, ma che si sono dimostrate un pesante aggravio per le casse dello Stato.

Analisi della Banca d'Italia, e più recentemente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, mostrano che il contributo dei bonus edilizi spiega 1,4 dei 10,5 punti di crescita. In altre parole, la crescita del 2021-22 non è dipesa, almeno non per la quota maggiore, da un «boom drogato» nelle costruzioni. Queste agevolazioni hanno altri effetti negativi, ma gli effetti sulla crescita sono trascurabili.

Ben diverse quelle agevolazioni alla trasformazione digitale (industria 4.0) degli anni scorsi (incomprendibilmente ridotte) che hanno permesso la riconquista di una competitività della struttura produttiva del Paese. Aiuti finalizzati al cambiamento, non semplicemente una spinta per continuare a correre come prima.

Non è un caso che quel Pnrr di cui si parla a proposito e a sproposito fosse architettato attorno ai due assi della trasformazione digitale e della transizione ecologica. E proprio dal Pnrr arrivano parte di quei segnali negativi ai quali dovremo prestare attenzione. Si è probabilmente pensato che l'Italia

fosse avviata su un sentiero ormai di crescita semiautomatica. E ci si è concentrati su quello che c'era da cambiare invece di puntare sulle cose da fare e soprattutto sull'evitare di fermare processi che faticosamente erano stati avviati.

I passaggi da un governo all'altro sono estremamente delicati. Soprattutto in Paesi come l'Italia dove spesso prevalgono burocrazie e corporativismi invece di una sana amministrazione pronta a servire i governi di qualsiasi natura e maggioranza politica siano. Una burocrazia che di fronte alla parola «si cambia» è pronta a incrociare le braccia se non a ostacolare le iniziative intraprese con la scusa di aspettare il nuovo che avanza.

Lo stucchevole dibattito sui ritardi del Pnrr è parso persino lunare. Anche nel rapporto con l'Europa. I progetti finanziati a marzo erano qualcosa come 140 mila. Pensare che qualcuno possa essere in ritardo è fisiologico. E l'attitudine della Commissione, assolutamente mutata nei confronti del-



Peso: 1-4%, 26-41%



l'Italia rispetto agli anni scorsi (vedi *Corriere* del 29 giugno), crediamo avrebbe potuto e possa permetterci anche di ammettere ritardi in qualcuno di quei progetti. In fin dei conti siamo anche il Paese che non solo ha avuto la maggior parte di finanziamenti potenziali, ma anche il coraggio di impostare un percorso così profondo di trasformazione utile all'intera Europa.

Diverso è se tutto ciò viene anegato in discussioni inconcludenti, e purtroppo avviate persino da alcuni ministri, su possibili peccati del Pnrr. Quasi un voler mettere le mani avanti. Il ritorno a un antico vizio italiano degli esecutivi pronti a scaricare i problemi di oggi sui governi di ieri. Sarebbe un vero peccato. Soprattutto se i rilievi dovessero rivelarsi non veri, non aiuterebbe chi li ha mossi. In economia, i piani per definizione sono fatti per essere modificati in corso d'opera, soprattutto in presenza di fatti gravi come una crisi energetica.

Qualcuno può essere anche

confortato da quell'un per cento di aumento del Pil previsto per il 2023, rispetto ad altri Paesi, vedi la Germania o l'America, che vedono la recessione. Ma sarebbe ben magra consolazione. Ad aprile la caduta per il quarto mese consecutivo della produzione industriale ci dice che anche noi potremmo fermarci se si fermano i nostri principali partner: Germania ed America sono tra questi.

Tanto più si attenuerà il trascinamento dei nostri maggiori partner, tanto più la crescita dipenderà da fattori interni, il Pnrr in primis. Rallentare l'attuazione o addirittura, come qualche ministro ogni tanto dice, abbandonarlo, vorrebbe dire rinunciare a una spinta allo sviluppo sostenibile.

Non possiamo dimenticare poi che le imprese (e le famiglie) si trovano a dover fare i conti con tassi di interesse ben sopra il 4%. Indebitarsi per investire o comprare casa è oggi molto più caro. E lo sarà nei prossimi mesi se, come sembra, continuerà il rialzo dei tassi. Anche qui, strepitare contro

la Banca centrale europea che è orientata a nuovi aumenti serve a poco.

Quella manovra dovrebbe, come sta accadendo, frenare l'inflazione che sta falciando i salari. Cosa che rende i consumi sempre più stagnanti. Piuttosto dovremmo chiederci se si sta facendo qualcosa sul fronte dei controlli su chi approfitta di una generale tendenza all'aumento dei prezzi. La concorrenza, assieme alla politica monetaria, è l'altra potente arma da utilizzare contro l'inflazione. Ma sono estremamente labili le tracce di quella legge che ogni anno l'Italia dovrebbe varare. Atti concreti quando si hanno chiare le priorità. Anzi, la priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cifre e prospettive Il contributo dei bonus edilizi spiega solo 1,4 dei 10,5 punti di crescita, una quota piccola. La concorrenza, con la politica monetaria, è l'altra potente arma contro l'inflazione



Peso: 1-4%, 26-41%

**COME SUPERARE LO STALLO E GLI ERRORI DEL PASSATO****Fitto sblocca il Pnrr e lancia «l'operazione realismo»***Il governo ridisegna il piano. Il confronto con la burocrazia Ue***Gian Maria De Francesco****Gian Maria De Francesco**

■ Il ministro Raffaele Fitto spiega le prossime mosse del governo. «C'è fiducia sulla possibilità di chiudere la modifica del Pnrr entro fine agosto e sbloccare inoltre la terza rata da 19 miliardi».

con **Boezi** e **Giubilei** alle pagine **2-3**

Pnrr, Fitto zittisce gli anti-italiani: «Con un'operazione di realismo salveremo il Piano»

Gian Maria De Francesco

■ «Nei prossimi giorni sulle proposte di modifica del Pnrr e sulla programmazione 2021-27 della coesione, il governo porterà all'attenzione del sistema Paese obiettivi chiari e un percorso che punterà alla soluzione di problemi annosi su cui è necessario invertire la tendenza. Questa operazione che è realismo e responsabilità bisogna avere il coraggio dirla». È quanto ha dichiarato il ministro degli Affari Ue, Raffaele Fitto, ieri al Festival del Lavoro. «Io penso - aggiunge - che sarebbe irresponsabile dire che tutto va bene e non sottolineare le necessa-

rie correzioni da fare. L'azione che stiamo facendo con tutti i dicasteri va esattamente in questa direzione».

L'intervento dell'esponente di Fdi è stato incentrato a replicare agli interventi polemici dell'opposizione secondo la quale il governo non si starebbe adoperando abbastanza per il successo del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La terza rata da 19 miliardi, infatti, non è stata ancora corrisposta e anche sugli obiettivi previsti dalla quarta ci sarebbero ritardi.

Come spiegato ieri nell'intervista al *Giornale* del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanbattista Fazzolari, «se non siamo in condizioni disastrose, è merito di Fitto e dell'intero governo» visto che «gli uffici della Commissione

Ue ci muovono una serie di contestazioni puntuali su progetti che in precedenza erano stati aspetti». È un dossier molto complesso, ieri mattina, anche a scampo di equivoci, la Commissione ha comunicato che sulla terza rata si sta lavorando positivamente e costruttivamente», aggiunge il ministro che ha ricordato che con i suoi



Peso: 1-8%, 3-33%



191,5 miliardi l'Italia ha il più grande piano di Europa e la deadline a giugno 2026 al momento è quella e non è in discussione». C'è fiducia, quindi, sulla possibilità di chiudere il discorso sulla modifica del Pnrr entro fine agosto e sbloccare inoltre la terza rata da 19 miliardi.

Ma perché il governo sente in maniera così pesante la pressione esterna? I motivi sono due: il primo è politico e il secondo è tecnico. Ieri il *Corriere* ha rinfocolato il dibattito accennando al mancato completamento delle residenze universitarie come causa scatenante del blocco della rata. «La sfida è difficile ma abbiamo scelto di andare fino in fondo», ha rassicurato ieri il ministro dell'Università, Anna Maria Bernini. Effettivamente

mancherebbero all'appello dei posti letto ma i target erano ambiziosi e la terza rata si basa sul raggiungimento di obiettivi concreti e non sull'approvazione di riforme che, alla fine, restano sulla carta. Esclusa, invece, la possibilità di una mini-decurtazione legata al mancato raggiungimento dei target.

E qui entra in gioco il fattore tecnico. «Ci sono solo tre Paesi che hanno chiesto la terza rata di pagamento: Italia, Grecia e Spagna (quest'ultima è stata l'unica a ottenerla; ndr)», ha sottolineato Fitto, ricordando che «c'è un gruppo di Paesi che hanno chiesto due rate (tra cui la Francia; ndr), alcuni una e diversi Paesi che non hanno chiesto ancora nemmeno una rata di pagamento (la Germania; ndr)». La complessità non è bas-

sa considerato che sono solo otto i Paesi che hanno presentato la modifica al Piano con il RepowerEu e «solo due che l'hanno avuta già approvata», ha aggiunto. Ecco perché, ha concluso, «non vorrei che il dibattito rischi di portarci fuori strada, perché la dimensione del nostro programma deve portarci ad essere molto responsabili».

*Il governo
fiducioso
di chiudere
il dossier
revisione
entro l'estate*

*Il ministro:
«Italia tra
i pochi a
chiedere la
terza rata
Arriva presto»*



Lavori, ok a cantieri più veloci il nodo delle stazioni appaltanti

► Il nuovo codice è operativo dal primo luglio: taglio ai tempi della burocrazia e digitalizzazione
► Brancaccio (Ance): «Va bene l'impianto generale ma poche centrali di committenza si sono qualificate»

LE REGOLE

ROMA Decolla il nuovo Codice degli Appalti, operativo da luglio, ma c'è il nodo delle stazioni appaltanti da sciogliere. In poche, circa 2 mila su 26 mila, si sono qualificate per poter indire e gestire i bandi di gara. «Le nuove regole e l'impianto generale del Codice - dice al *Messaggero* la presidente dell'Ance Federica Brancaccio - vanno bene ma il problema delle centrali di committenza va risolto, il pericolo di non poter gestire gli appalti con la dovuta celerità è reale. Speriamo che ci siano altre adesioni altrimenti c'è, come evidente, il rischio ingorgo».

Va detto subito che la qualificazione delle stazioni appaltanti presso l'Anac, l'Autorità anticorruzione, è un requisito obbligatorio per bandire le gare di lavori sopra i 500 mila euro e quelle di servizi sopra i 140 mila. Al Mit sono comunque ottimisti anche perché chi non si è ancora qualificato si può appoggiare sulle stazioni più grandi e comunque ha ancora tempo per farlo.

I PUNTI CHIAVE

Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, che ha spinto fortemente per la riforma, è convinto che i risultati saranno molto positivi: «Faremo perdere meno tempo sia agli amministratori locali che alle imprese. E daremo un impulso ai cantieri».

Del resto si tratta di una riforma strutturale che fa parte degli impegni assunti nell'ambito del Pnrr e che taglia la burocrazia e i tempi dei cantieri. I punti cardine sono tanti. Dalla spinta sulla digitalizzazione all'appalto integrato, fino al "dissenso costruttivo" per chi si oppone ad un'opera, ma che deve indicare una soluzione alternativa. In sostanza non si potrà più dire no ad un ponte o ad uno svincolo senza un piano B. Una modalità per evitare il blocco

o il rinvio delle opere all'infinito.

GLI OBIETTIVI

Un impianto - ha sottolineato il ministro - ha come obiettivo porre al centro il principio del risultato, inteso come interesse pubblico primario che «riguarda l'affidamento del contratto e la sua esecuzione con la massima tempestività e il migliore rapporto tra qualità e prezzo».

Nel Codice - e l'Ance ha apprezzato questo riferimento - si prevede l'obbligo di prevedere adeguamenti dei prezzi se i rincari dei materiali superano il 5% e torna

in campo l'appalto integrato che, come noto, consente di attribuire con una sola gara il progetto e l'esecuzione dei lavori. Ok anche al cosiddetto subappalto a cascata.

La digitalizzazione diventa il perno per modernizzare il sistema dei contratti pubblici e l'intero ciclo dell'appalto. Con la definizione di un «ecosistema nazionale di approvvigionamento digitale» i cui pilastri si individuano nella Banca dati nazionale dei contratti pubblici, nel fascicolo virtuale dell'operatore economico (reso operativo dall'Autorità nazionale anti-corruzione) nelle piattaforme di approvvigionamento digitale, nell'utilizzo di procedure automatizzate nel ciclo di vita dei contratti pubblici. Inoltre, si realizza una digitalizzazione integrale in materia di accesso agli atti che tutti i cittadini possono richiedere. Spinta quindi alla programmazione per le

opere considerate prioritarie. E questo grazie all'inserimento di un apposito elenco direttamente nel Documento di economia e finanza.

La novità più rilevante è, come accennato, il dissenso costruttivo. In altre parole chi si opporrà

ad una infrastruttura o solo ad un pezzo di una opera sarà tenuto a proporre una modalità per superare l'ostacolo. L'ente "dissenziente," Comune, Regione, Sovrintendenza o altra autorità, sarà quindi ulteriormente responsabilizzato. Si reintroduce poi la possibilità dell'appalto integrato senza i divieti previsti dal vecchio Codice. Il contratto potrà quindi avere come oggetto la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori sulla base di un progetto di fattibilità tecnico-economica approvato. Salgono a 140 mila e 150 mila euro i valori delle soglie degli appalti di servizi e forniture e di lavori che potranno essere affidati senza gara. Per i lavori sotto i 500 mila euro i Comuni potranno agire da soli, senza rivolgersi alle stazioni appaltanti qualificate. Si reintroduce quindi la figura del general contractor. Con questi contratti, l'operatore economico «è tenuto - è scritto nella norma - a perseguire un risultato amministrativo mediante le prestazioni professionali e specialistiche previste, in cambio di un corrispettivo determinato in relazione al risultato ottenuto e alla attività normalmente necessaria per ottenerlo».

LA FIRMA

Per scongiurare la cosiddetta "paura della firma", nel nuovo Codice si stabilisce che, «ai fini della responsabilità amministrativa, non costituisce colpa grave la violazione o l'omissione determinata dal riferimento a indirizzi giurisprudenziali prevalenti o a pareri delle autorità competenti». Niente scuse quindi per rallentare le



opere.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ENTI CONTRARI ALLA REALIZZAZIONE DI UN'OPERA AVRANNO L'OBLIGO DI PROPORRE SOLUZIONI ALTERNATIVE

Il codice appalti: le principali novità

LA SINTESI

Liberalizzazione sotto soglia

- ▶ **fino a 150mila euro** si procede con affidamento diretto
- ▶ **fino a 1 milione** procedura negoziata senza bando invitando 5 imprese
- ▶ **da 1 a 5,38 milioni** procedura negoziata senza bando con 10 imprese



- ▶ Creazione nel documento di economia e finanza dell'elenco delle **infrastrutture strategiche** e di preminente interesse nazionale



- ▶ **Riordino delle competenze dell'Anac** con un rafforzamento delle funzioni di vigilanza e sanzionatorie



- ▶ **Per i lavori fino a mezzo milione**, i piccoli comuni possono procedere direttamente senza passare per le stazioni appaltanti qualificate



- ▶ **Clausola di "salvaguardia del made in Italy"** con criteri premiali per il valore percentuale dei prodotti italiani. Un rispetto alle forniture necessarie per eseguire l'appalto



- ▶ **Digitalizzazione integrale** in materia di accesso agli atti che tutti i cittadini possono richiedere

Withub



Peso:42%